

NOTA ALLA RASSEGNA STAMPA

DICEMBRE 2022

I CENTRO STUDI
CONSIGLIO NAZIONALE INGEGNERI



INDICE

In primo piano

Ingegneria abilitante, obiettivo 2023	Pag.	6
L'80% della popolazione promuove il Superbonus	»	7

Infrastrutture

Ponte, fondi Ue se il progetto convincerà	»	9
Ponte di Messina, la Ue pronta a finanziare l'avvio	»	10
Infrastrutture, 20 miliardi a rischio stralcio. La mappa di scadenze e trappole del 2023	»	11
Lo stretto, il ponte e i conti	»	12
Il ponte di Messina è fattibile	»	14

Dissesto idrogeologico

Dissesto idrogeologico, nel Pnrr 2,5 miliardi. Ma non è stato speso nulla	»	17
“Gli abusi? I cittadini non capiscono quali pericoli corrono. Ma serve semplificare»	»	18
Città più verdi contro le alluvioni	»	20

Codice Appalti

Codice appalti, ecco tutte le novità	»	23
Revisione prezzi automatici	»	25
Appalti, ecco il nuovo codice	»	26

Bonus edilizi

Superbonus, torna la proroga al 31 dicembre del termine per le Cilas	»	28
Superbonus, intesa sullo sblocca crediti garantito dallo Stato	»	29
Alla fine del 2022 la mappa dei bonus edilizi cambierà ancora	»	30
Superbonus, c'è la proroga	»	31
Superbonus, sottostimato il rientro per le casse statali	»	33
Con il superbonus 110% nel Lazio cinque miliardi di giro d'affari	»	34

PNRR

Salvini: modifiche al Piano solo sui tempi e sui costi	»	36
Risorse Pnrr, il tempo stringe	»	37

Casse

Casse, dai Ministeri linee di indirizzo per gli investimenti	»	40
Appello delle Casse al Ministero del Lavoro: tassazione da rivedere	»	41
La Cassa dottori commercialisti scommette su formazione e digitale	»	42
Nel budget di Inarcassa contributi per 1,3 miliardi e 646 milioni di avanzo	»	43
Investimenti delle Casse, sei mesi per le direttive	»	44

Casse, rimborsi fermi	Pag.	45
Dottori commercialisti, reddito medio a 75.200 €	»	46
Edilizia		
“La crescita del Pil è spinta per il 27% dai nuovi cantieri”	»	48
Energia		
Nucleare: l’industria globale accelera sulla fusion	»	50
Efficienza energetica: il 46% dei risparmi del 2021 dalle detrazioni fiscali	»	52
Usa pronti alla svolta sulla fusione nucleare	»	54
Equo compenso		
Equo compenso, si tenta il percorso accelerato	»	56
Compenso inadeguato, avviso illegittimo	»	57
Lavoro		
Lavoro, è record: tasso al 60,5%. Mai così dal 1977	»	59

IN PRIMO PIANO

Dedichiamo l'apertura della Nota di dicembre all'intervista in cui il nuovo Presidente del CNI, Angelo Domenico Perrini, illustra le priorità dell'azione politica del Consiglio Nazionale. Spazio anche ai dati del Centro Studi sull'occupazione in ingegneria

Ingegneria abilitante, obiettivo 2023

Laurea in ingegneria abilitante già dal prossimo settembre, abolizione della sezione B dell'albo di categoria, un serio ragionamento su nuove riserve professionali, ripensamento della formazione e del profilo del professore-ingegnere. Un programma ambizioso quello del nuovo presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri Domenico Perrini, intercettato da ItaliaOggi per analizzare le linee programmatiche della sua presidenza. Il primo punto sottolineato da Perrini è proprio quello legato alla formazione universitaria; il neopresidente conferma quanto deciso da Armando Zambrano, fino a pochi mesi fa a capo della categoria, che aveva già avviato la procedura per rendere abilitante la laurea in ingegneria. Un processo di cui ha fatto parte anche lo stesso Perrini, all'epoca consigliere: «mi sono battuto affinché si arrivasse alla laurea abilitante, sulla base di tre motivi precisi: il primo è che l'attuale esame di abilitazione è ormai superato, non adatto alle esigenze del mercato e dei giovani, che perdono inutilmente del tempo prezioso. In secondo luogo, andiamo a ridurre le carenze applicative che hanno oggi gli studenti universitari, inserendo il tirocinio durante gli studi. Infine, in questo modo avremo tutti i laureati in ingegneria abilitati e, quindi, potenzialmente iscrivibili all'albo di categoria. Abbiamo già perso il primo treno, l'obiettivo è quello di avere la laurea abilitante già a settembre 2023». Un processo più lungo è invece quello dell'abolizione della sezione B dell'albo: «vogliamo arrivare a una situazione per cui i laureati magistrali si iscrivono all'albo degli ingegneri, mentre i triennali vengono indirizzati verso lauree professionalizzanti per iscriversi ad altri albi, come quello dei periti o dei geometri», le parole di Perrini. L'università è poi necessario fare delle riflessioni». Non solo università. Il nuovo presidente Cni, infatti, parla apertamente di nuove riserve

professionali: «dobbiamo ragionare con il legislatore per fare in modo che alcune attività siano riservate agli iscritti all'albo. Dietro a certi lavori è necessario che ci sia un professionista responsabile e preparato». Per quanto riguarda il Superbonus, infine, Perrini non fa fatica a definire la situazione «un disastro. Ci sono professionisti che hanno svolto attività legittimamente su una norma che aveva delle tempistiche poi cambiate. Dobbiamo combattere per avere un sistema di incentivi per gli interventi di ristrutturazione e di adeguamento energetico. Un sistema che sia strutturale. Magari lavoriamo sul ridurre l'entità del bonus, ma facciamo in modo che sia duraturo nel tempo».

ItaliaOggi

L'80% della popolazione promuove il Superbonus

Superbonus promosso a pieni voti dalla popolazione. Secondo quanto emerge da un'indagine commissionata da Harley&Dikkinson e dalla Fileria delle costruzioni, su un campione di 1.000 cittadini, oltre otto su dieci considerano lo strumento in grado di ottenere risultati utili e concreti, sia da un punto di vista ambientale che economico. Dall'indagine, poi, risulta diffuso l'orientamento di molte famiglie a conoscere meglio l'impatto e le modalità d'uso degli incentivi per la ristrutturazione profonda degli edifici: il 73,8% degli intervistati ha dichiarato di informarsi su vantaggi e criticità in tema di bonus per l'edilizia. La ricerca, tra gli altri, ha visto il contributo della Rete delle professioni tecniche, il cui coordinatore è Armando Zambrano, presidente del Consiglio nazionale ingegneri «Il bonus per la ristrutturazione profonda e l'efficientamento energetico e strutturale degli edifici sono una priorità assoluta, forse ad oggi poco nota, per un vasto numero di famiglie», si legge nella nota diffusa ieri a commento dell'indagine «Circa il 75% della popolazione dichiara, infatti, di vivere in abitazioni che necessitano di adeguamenti strutturali e l o energetici e, tra questi, la grande maggioranza è disposta a intervenire con una riqualificazione. Su tale scelta rimane però discriminante per il 67,5% dei totali intervistati la presenza o meno degli incentivi». Viene poi sottolineato come «il 90% della popolazione veda una correlazione tra l'inquinamento e lo stato di salute dei cittadini e che il 61,2% degli intervistati non conosca la classe energetica del proprio stabile». Infine, dalla ricerca emerge che non c'è una così netta distinzione tra reddito e residenza in abitazioni con classi energetiche minori. Tra i residenti in case con Ape pari alla E, alla Fe alla G si conta infatti un 17,3% degli intervistati con reddito basso ma anche un 13,8% di rispondenti in fascia alta.

ItaliaOggi

INFRASTRUCTURE

Ponte, fondi Ue se il progetto convincerà

È una matassa non facile da sbrogliare quella che il Governo si trova davanti alla partita del Ponte sullo Stretto. Fortemente voluta dal Ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini è rimbalzata nei giorni scorsi sul tavolo della Commissione europea e della titolare dei Trasporti Adina Valean che ieri ha aggiustato il tiro chiarendo ciò che già sembrava un monito nelle prime battute rilasciate dopo l'incontro con Salvini di domenica sera: «È importante che il Governo italiano non abbia fretta e presenti un progetto molto ben fatto - ha detto ieri in un'intervista all'Ansa -. E lo dico perché c'è molta concorrenza per ottenere i soldi della Connecting Europe Facility (Cef), abbiamo molte domande e progetti molto importanti in tutta Europa». Nessun automatismo, quindi, e nessun impegno a scatola chiusa: la Ue farà la sua parte con quote di finanziamento sul progetto di fattibilità a condizione che il percorso individuato dall'Italia sia solido e a prova di ripensamento o, peggio, di intoppo. Insomma, le risorse europee ci saranno - in particolare quelle del Cef, il fondo per i corridoi Ten-t ma solo se l'Italia vincerà la gara per ottenerle e soprattutto l'esame della Ue. Ma oltre al fronte europeo ce n'è uno interno, spinosissimo, che si consumerà nei prossimi mesi. La domanda che in molti si fanno in questi giorni suona così: su quale progetto il Governo scommetterà per riannimare la partita del Ponte? Al Ministero delle Infrastrutture, come prudenza vuole, le bocce sono cucite. Ci sono però alcuni segnali che porterebbero dritti all'ipotesi cancellata con un colpo di spugna dal Governo Monti nel lontano 2013: era il Ponte a una campata affidato nel 2004 con gara al generai contractor, il consorzio Eurolink (guidato dall'allora Impregno, oggi Webuild) e il project manager Parsons Transportation Group. Su questo progetto c'è un indizio e una quasi prova. L'indizio è la disposizione contenuta nella manovra che "resuscita" la società Stretto di Messina e tenta di azzerare i contenziosi per 790 milioni avanzati complessivamente dalle due società private. Ci saranno 90 giorni di tempo, stabilisce la manovra, per tentare una transazione allo scadere dei quali, in ogni caso,

scatterà la revoca dello stato di liquidazione per la spa e la ricapitalizzazione con 50 milioni di euro da parte di Rfi e Anas. La quasi prova è invece la dichiarazione del Governatore della Calabria Roberto Occhiuto che al Sole24Ore aveva parlato specificamente del progetto a una sola campata perché «l'ipotesi a tre campate - aveva detto l'8 novembre su questo giornale - ci porterebbe via almeno 10 anni». E dunque è su questo che oggi si gioca tutto: il fattore tempo e l'urgenza di chiudere rapidamente le questioni tecniche e giuridiche per avviare i lavori. Il piano B per il Ponte sullo Stretto deve fare i conti con un cronoprogramma più lento. Si tratta del progetto di fattibilità affidato dall'ex Ministro Giovannini a Rfi che prevede un ponte a tre campate e la consegna del progetto di fattibilità nel 2024. Le tre campate per altro erano state indicate, tra le altre, come le più idonee dalla Commissione tecnica istituita al Mit proprio per valutare tutta l'operazione. Ma il Ministro delle Infrastrutture è stato perentorio e lo va dicendo a più riprese: «L'obiettivo, se tutto va come mi auguro e come l'Italia si augura - ha detto - è partire con i lavori entro due anni».

F. Landolfi, *Il Sole 24 Ore*

Ponte di Messina, la Ue pronta a finanziare l'avvio

Attende un «progetto solido» la Ue per cofinanziare il Ponte sullo Stretto di Messina. La mano tesa all'Italia arriva a margine del Consiglio dei trasporti europeo, il primo della stagione di Salvini alla guida del Ministero di Porta Pia. È la commissaria ai Trasporti Adina Valean a spiegare ai giornalisti l'esito dell'incontro con il Ministro italiano consumato in una cena: «Abbiamo discusso dei prossimi passi e ci siamo messi a disposizione - ha detto -. Aspettiamo un progetto solido per finanziare la prima fase di fattibilità e poi il progetto partirà». La Commissaria europea sembra dunque riferirsi al progetto di fattibilità attualmente nelle mani di Rfi per un aggiornamento dello studio preliminare, uno dei tasselli più delicati di un puzzle che anche attraverso la legge di Bilancio sembra iniziare a ricomporsi e a fare quadrato intorno a un'opera che da più di 50 anni esiste solo sulla carta. Per il Ministro Salvini l'apertura europea è «un primo passaggio storico» e non senza ragione: è la prima volta che Bruxelles dichiara di volersi fare carico, anche se parzialmente, dei costi di realizzazione. Del resto l'opera fa parte dei corridoi strategici inseriti nel network europeo, le Ten-t e in particolare in quello scandinavo-mediterraneo che collega Malta al continente e poi via via su fino a Finlandia e Svezia. Ma non c'è solo il Ponte al centro dell'agenda del Ministro volato domenica a Bruxelles. «Nel corso di due incontri odierni con gli omologhi francese e tedesco il titolare del dicastero di Porta Pia da una parte ha rinsaldato l'asse con Parigi in particolare sull'Alta Velocità Torino-Lione (con esplicito riferimento alla necessità di ottenere fondi europei) e sulla vigilanza rispetto all'introduzione degli standard Euro7; dall'altra ha ascoltato parole di sostegno da parte di Berlino per i divieti unilaterali imposti dall'Austria al traffico lungo il Corridoio del Brennero», spiegano fonti vicine al Ministro. Tornando al Ponte inizia così a prendere forma la strategia del Governo che su questa opera delinea un orizzonte temporale. «Spero che non ci siano i professionisti del no per bloccare queste e altre opere - chiosa Salvini - se tutto va come mi auguro e come l'Italia si augura, entro due

anni partiremo con i lavori». Insieme al battesimo di Bruxelles, la legge di Bilancio si incarica di sbrogliare il nodo più delicato di questa partita. Quello cioè della decadenza della gara e di tutte le pendenze giudiziarie avviate dalle società aggiudicatrici, il General contractor Euro-link e il Project management consultant Parsons Transportation Group. Nell'articolo 82 del decreto-legge, ora all'esame del Parlamento per la conversione, il Governo ha inserito una serie di clausole con la quale si rinuncia a proseguire le azioni giudiziarie per molte centinaia di milioni di danni nei confronti della pubblica amministrazione: solo il ricorso di Euro-link vale la bellezza di 700 milioni di euro. Al loro posto si procederà con «uno o più atti transattivi di reciproca integrale rinuncia alle azioni e agli atti dei medesimi giudizi». Il testo della manovra riaccende poi i motori della società per il Ponte sullo Stretto di Messina, nata nel 1981 e in liquidazione dal 2013 e aumenta il capitale della società attraverso un trasferimento di 50 milioni (10 per il 2021, 20 per il 2022 e altri 20 per il 2023) a Rfi e Anas. Infine il progetto: rifarlo ex-novo porterebbe via troppo tempo e dunque si punterebbe a quello già elaborato a una campagna unica. Non mancano però le voci dissonanti. «Si stima che la realizzazione del Ponte avrà un costo di 8-10 miliardi di euro - ha detto il portavoce nazionale di Europa Verde Angelo Bonelli -. Una spesa ingiustificabile, per un'opera posta su una faglia ad alto rischio sismico, esposta a venti e correnti molto forti».

F. Landolfi, *Il Sole 24 Ore*

Infrastrutture, 20 miliardi a rischio stralcio. La mappa di scadenze e trappole del 2023

Eccola qui la mappa delle scadenze che nel 2023 rischiano di diventare vere e proprie trappole per le opere infrastrutturali del Pnrr, grandi e piccole, a rischio di ritardi. L'ha messa a punto l'Associazione nazionale dei costruttori monitorando le milestones per il prossimo anno relative a 20 miliardi di investimenti infrastrutturali che dovranno essere realizzati o, più spesso, appaltati. È, sostanzialmente, una prima mappa del rischio e degli interventi che potenzialmente potrebbero essere stralciati dal Pnrr per evitare ritardi che metterebbero in difficoltà l'intero piano. Un rischio più vicino e immediato rispetto a quello di cui parla il Ministro per gli Affari Europei con delega al Pnrr, Raffaele Fitto, quando dice che il suo monitoraggio dovrà servire a individuare gli investimenti (infrastrutturali e non solo) che appaiono in forte ritardo e potenzialmente non celeranno a essere conclusi nel 2023. Rischio più concreto e vicino perché, aldilà delle trattative con la commissione Ue per riscrivere parte del Piano, il mancato raggiungimento di questi obiettivi comporterebbe il mancato raggiungimento delle rate di finanziamento di giugno e dicembre 2023. Sarebbe l'apertura della prima vera grossa crisi formale sul Piano. Il totale di 20.120 milioni arriva mettendo insieme tutti gli interventi che riguardano il settore dell'edilizia. Ci sono effettivamente, nel tabellone, obiettivi davvero terribili. I cinque che sembrano più impegnativi, al limite della realizzabilità, sono: l'aggiudicazione, entro il quarto trimestre 2023 (T4), di tutti gli appalti relativi agli interventi per la gestione del rischio alluvione e la riduzione del rischio idrogeologico, per un totale di 2.487 milioni; l'aggiudicazione, anche questa entro dicembre 2023 (T4), di tutti gli appalti per la realizzazione di piste ciclabili, metropolitane, filovie e funivie in aree metropolitane (3,6 miliardi); l'aggiudicazione dei contratti di lavori, entro il secondo trimestre (T2), per la costruzione, la riqualificazione e la messa in sicurezza di asili nido, scuole per l'infanzia e servizi di educazione e cura della prima infanzia

(3,7 miliardi); l'aggiudicazione entro settembre (T3) di tutti i contratti pubblici relativi agli interventi di investimento sulle reti idriche (2,9 miliardi); l'aggiudicazione entro dicembre (T4) di tutti gli appalti, in capo a Rfi, per il potenziamento, l'elettificazione e l'aumento della resilienza delle ferrovie per il Mezzogiorno (2,4 miliardi). In quasi tutti i casi si tratta di aggiudicazioni di appalti di lavori che richiedono ci sia alla base almeno un progetto di fattibilità (nel caso di appalti integrati progettazione-lavori) o un progetto esecutivo (nel caso di appalti di soli lavori). In questo secondo caso dovrà essere completato anche il percorso autorizzativo. In tutti i casi colpisce la diffusione sul territorio e la capillarità di questi piani di intervento.

Il Sole 24 Ore

Lo stretto, il ponte e i conti

Quanto è costato fino ad ora il Ponte sullo stretto di Messina? Per capirlo dobbiamo prima ricostruirne la storia in una biografia validata da documenti e numeri. La risposta serve a capire se, come ha detto il Ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini, è vero che ormai costerebbe di più non costruirlo che costruirlo.

La storia

Il primo a studiare la possibilità di un collegamento fu il Ministro dei Lavori pubblici del Governo La Marmora, Stefano Jacini, nel 1866. Un secolo dopo, nel 1965, il ponte divenne una copertina della Domenica del Corriere. Ma il vero conto, e dunque costo del Ponte, inizia nel 1968 quando l'Anas indice un concorso di idee internazionale denominato Progetto 80. Tra i vincitori c'è l'ingegnere Sergio Musmeci che pensa a un ponte a una campata con due piloni alti 600 metri sulla terraferma per evitare di dover lavorare sul disastroso fondo marino dello stretto: instabile e a forma di V. Lo stesso Musmeci, però non lo considerava fattibile perché non esistevano ancora materiali adatti a garantire la sicurezza. Troppe vibrazioni legate al vento. Tuttavia la Legge 17 dicembre 1971 promulgata con il Governo democristiano Colombo istituisce la nascita di un progetto dell'Iri. Nel testo legislativo si legge che si sarebbe dovuto tenere conto del concorso di idee effettuato dall'Anas con legge 28 marzo 1968. E questo l'atto fondativo del Ponte, anche se bisognerà aspettare giugno del 1981 per vedere nascere la società Stretto di Messina Spa.

Il vero bilancio dei costi

Inizia a partire da qui il tassametro dei costi per lo Stato. Tra il 1981 e il 1997 vengono spesi 135 miliardi di lire per vari studi di fattibilità. Ma è il Governo Berlusconi che passa ai fatti. Su progetto a campata unica, con Pietro Lunardi Ministro delle Infrastrutture, nel 2003 viene aperto un primo cantiere a Cannitello per l'ancoraggio dei cavi. Passando dalle lire all'euro il conto al 2003 è già salito a oltre 130 milioni (fonte Corte dei conti). Nel frattempo erano già morte sia l'Iri

che la Dc che avevano avviato l'idea. Nel 2007 la società Stretto di Messina finisce per essere controllata all'81,84% da Anas (oggi parte di Ferrovie dello Stato) e partecipata da Rete ferroviaria italiana (Rfi), Regione Calabria e Sicilia. Con il ritorno a palazzo Chigi di Prodi il progetto frena, per ripartire due anni dopo con il Berlusconi IV. Di pari passo c'è il braccio di ferro fra i sostenitori: porterà sviluppo al Mezzogiorno e sarà una grande attrazione turistica. E i detrattori: bisogna prima modernizzare i trasporti di Sicilia e Calabria. Sopra le parti una nutrita schiera di ingegneri pone l'annosa questione legata alla sicurezza dell'infrastruttura.

La liquidazione

Arriviamo al 2013, quando il premier Mario Monti (siamo in piena austerità e pulizia dei conti) chiude la partita e la società Stretto di Messina viene messa in liquidazione e affidata a Vincenzo Fortunato, già capo di gabinetto del Ministro Giulio Tremonti, di Lunardi e Di Pietro. Lavora anche per lo stesso Governo Monti e conosce molto bene la storia del Ponte, dunque sembra essere la persona giusta per chiudere la faccenda velocemente: per lui è previsto un compenso da 120 mila euro l'anno come parte fissa, più 40 mila di parte variabile. All'atto della messa in liquidazione la società ha terreni per 3.739 euro, 127 mila euro di macchinari e 312,3 milioni di valore della concessione Ponte sullo Stretto, 78 milioni di depositi bancari e postali e 6.241 euro in cassa. Il costo più alto è quello per il personale: 2 milioni tra salari, stipendi e oneri sociali. Nel bilancio 2013 SdM sottolinea che in caso di danni avrebbe chiamato in causa lo Stato. E infatti nello stesso anno promuove un'azione di risarcimento nei confronti del contraente generale a motivo dell'illegittimo recesso esercitato. Sono 325,7 milioni. Se aggiungiamo i 17 già versati, il costo effettivo del ponte al 2013 è di 342,7 milioni. Monti prevede di chiudere la partita con 300 milioni (presi un po' dal Fondo per lo Sviluppo e la Coesione e un po' da altre risorse) in dodici mesi. Sono passati 9 anni e la società in liquidazione è ancora in piedi.

I risarcimenti da pagare

Nel bilancio del 2013 emerge anche un contributo in conto impianti pari a 1,3 miliardi. In realtà di questa cifra lo Stato paga solo circa 20 milioni perché successivamente il Cipe li sopprime ma questa voce indica quanto possa costare sul serio il Ponte: 1,3 miliardi solo di impianti. La società dal gennaio 2014 non ha più dipendenti (ma sono stati spostati in Anas quindi sempre a carico dello Stato). Quello che sappiamo dunque è che ai 342 milioni da dare alla società Stretto di Messina tra penali e indennizzi, occorre aggiungere gli oltre 130 milioni spesi fra studi e gestione degli anni Ottanta e Novanta. Sempre a carico dello Stato ci sono poi i risarcimenti di parti terze poiché non sono stati fatti accantonamenti a garanzia, ovvero le cause legali fatte alla Stretto di Messina. Infatti il consorzio che aveva vinto l'appalto Eurolink - capitanato da Salini Impregno, oggi WeBuild, partecipata anche da Cdp (quindi dallo Stato) - ha in sospeso un appello con una richiesta di 657 milioni di euro per illegittimo recesso. Nella semestrale appena chiusa Webuild ha sollecitato il pagamento di altri 60 milioni per la copertura di costi già sostenuti. Un'altra causa da 90 milioni era stata intentata da Parsons, colosso dell'ingegneria civile Usa. Eurolink durante le fasi processuali ha ripetuto che rinunciarebbe alle pretese in caso di riapertura del progetto. Sarà problematico fare questo senza indire una nuova gara, peraltro con una società (WeBuild) che nel frattempo è diventata partecipata da Cdp, anche perché di mezzo ci sono finanziamenti europei.

La Stretto di Messina riesumata

Tirando le somme: se tutto andrà male (per i processi bisogna attendere il 2023) il conto del ponte che non si è fatto sarà di circa 1,2 miliardi. Il costo del ponte che oggi si vorrebbe fare, secondo il Ministro Salvini, è di 6-7 miliardi. Non si capisce da dove arrivi questa stima poiché di concreto ancora non si è mosso nulla. C'è invece un rimpallo di 50 milioni. Sono i soldi messi a disposizione dalla Ministra De Micheli nel 2020 al gruppo di lavoro per valutare soluzioni alternative al ponte a campata unica. Lo scorso giugno l'allora Ministro Enrico Giovannini aveva man-

dato l'esito del gruppo di lavoro a Rfi, chiedendo di fare un nuovo studio di fattibilità e trasferendo a loro i 50 milioni. Ora nella nuova legge di bilancio, all'art 82, si legge che «entro 90 giorni dall'entrata in vigore della legge la società Stretto di Messina rinuncia a tutte le pretese nei confronti della pubblica amministrazione, e viene revocato lo stato di liquidazione in deroga a quanto previsto dal codice civile, mentre Rfi e Anas (in quanto soci della Stretto di Messina) sono autorizzate a fare un aumento di capitale di 50 milioni per riorganizzare la società». In altre parole: si riparte da dove eravamo rimasti, resuscitando la Stretto di Messina che, ricordiamo, sta subendo le cause di Eurolink. Anche i problemi però sono rimasti ancora quelli di Musmeci: 3 km esposti a venti e correnti molto forti, fondale e V e su una faglia ad alto rischio sismico: fino a 7.2 gradi Richter, come nel terremoto del 1908, quello che ha distrutto Messina. La buona notizia è che con il Pnrr nel frattempo sono stati pianificati 500 milioni nella rete di treni e traghetti per collegare più velocemente Calabria e Sicilia.

M. Gabanelli, M. Sideri, *Corriere della Sera*

Il ponte di Messina è fattibile

«Un collegamento stabile tra la Sicilia e il continente è priorità per me, per il Governo, è di estremo interesse per la Commissione europea», ed è «il completamento di un corridoio europeo fondamentale che unisce il Mediterraneo alla Scandinavia». Sono parole del Ministro delle Infrastrutture e dei trasporti Matteo Salvini, che intende aprire il cantiere del ponte sullo Stretto di Messina entro due anni. Un'opera gigantesca di cui è già stato prodotto, nel 2011, un progetto esecutivo, mai eseguito e finito in un cassetto. Ma cosa significa fare un ponte sullo Stretto, in quello Stretto? Ce lo siamo fatti spiegare da Franco Guzzetti, ingegnere, docente di urbanistica e ambiente costruito nel Politecnico di Milano. Guzzetti è stato referente italiano della Galleria di base del Brennero.

Domanda. Professore, sì o no al Ponte sullo Stretto di Messina?

Risposta. Sarà una banalità, ma la costruzione di un ponte ha in sé una prospettiva positiva, quella di collegare e unire. Per questo ritengo che faccia doppiamente bene alla Sicilia e al Mezzogiorno, oltre che al Paese.

D. Se ne parla da decenni ma finora non si è fatto nulla. Cosa viene, dopo la decisione di porvi mano?

R. La decisione di costruirlo, oltre ad avere in primo luogo un obiettivo chiaro e condiviso da raggiungere, deve superare l'analisi costi-benefici: quali sono i costi per realizzare l'intervento e quali sono i benefici che se ne ottengono. La domanda che sottende questo ragionamento è molto semplice: ne vale davvero la pena? La parte più politica di questo ragionamento la tralasciamo, ma implica chiarezza sull'obiettivo, sul soggetto attore dell'intervento, sulla copertura economica (cioè chi mette i soldi) paragonata ai risultati che si prevede di ottenere. Tutti aspetti però fondamentali e a mio avviso prioritari rispetto al problema più prettamente ingegneristico.

D. Andiamo alla parte ingegneristica. E partiamo dal territorio.

R. Il territorio è ad alto rischio sismico e le dimensioni dell'opera sono dettate dalla morfologia stessa del terreno. Lo stretto di Messina è ampio poco meno di 3 km nel punto di minima distanza fra continente e isola, anche se questa posizione di minima distanza non è la più opportuna per servire le città di Reggio Calabria e di Messina.

D. C'è già un progetto esecutivo, approvato nel 2011. Cosa prevede?

R. Prevede un ponte a campata unica, con la campata lunga 3.300 metri, a circa 65 metri di altezza rispetto al mare. La campata unica è poi raccordata al terreno sino ad ottenere uno sviluppo complessivo del ponte pari a 3.670 m. I due piloni portanti sono costruiti su terreno emerso, non in mare. La parte centrale del ponte supporta il collegamento ferroviario, con due binari; sui due lati della ferrovia sono previste le due corsie autostradali indipendenti. Tale progetto va certamente adeguato alle nuove indicazioni tecniche.

D. Ci sono altre soluzioni?

R. Si parla di un'ipotesi alternativa con due grandi piloni che dividerebbero in tre le campate, ovviamente di lunghezza inferiore, con i due piloni realizzati in mare.

D. Esistono esempi di ponti simili?

R. In Giappone, territorio sismico, esiste il ponte Akashi con la campata principale lunga 1.991 m. Il ponte con la campata sospesa più lunga è il Ponte dei Dardanelli, in Turchia, con la campata principale lunga 2.023 m, inaugurato quest'anno; anche in Turchia il pericolo più grosso è costituito dal sisma e il ponte è stato realizzato con dissipatori di nuovissima generazione.

D. Le caratteristiche costruttive del ponte sullo Stretto di Messina sarebbero diverse?

R. Il progetto approvato per lo Stretto di Messina avrebbe la campata principale lunga quasi il doppio del ponte citato, che attualmente ha la

campata più lunga al mondo. Già questa fatto è una grande sfida, sempre ammesso che non si riveda completamente il progetto.

D. Intende dire che la campata unica non è la soluzione ottimale?

R. No. Voglio solo dire che ponti sino a 2 km di campata, in zona sismica, esistono già. Il problema sarebbe quindi di superare i 3 km, oppure di rivedere il progetto e impostare il nuovo su tre campate, con due enormi piloni di sostegno a mare piuttosto che su terra. Ricordiamo anche che i piloni sono previsti alti circa 300 m, come due Torri Eiffel.

D. Cosa significa costruire un simile ponte in zona sismica?

R. Implica la necessità di dover compensare i movimenti relativi che nel tempo si attivano in corrispondenza delle grandi faglie che compensano i movimenti tettonici. Ricordiamo che la crosta terrestre non è ferma. Le Dolomiti si sono formate 200 milioni di anni fa nella fascia equatoriale e si sono spostate verso nord di circa 4mila km, con un movimento medio di 2 cm l'anno. Questo movimento è ancora in atto; corrisponde al sovrascorrimento della placca africana su quella euroasiatica.

D. Lei è stato consulente per l'Italia della parte geodetica, cioè rilievo e tracciamento, del Tunnel di base del Brennero. La galleria tiene conto di questo movimento?

R. Certamente. Il Tunnel del Brennero è progettato per durare 200 anni e in questi 200 anni la distanza fra i due imbocchi (Bressanone e Innsbruck) dovrebbe diminuire di 400 centimetri, pari a 2 cm l'anno per 200 anni. La struttura viene realizzata per poter compensare tale accorciamento che avverrà nella galleria in corrispondenza del passaggio tra le due placche.

D. E nel caso dello Stretto?

R. Nella zona ove è prevista la costruzione del ponte sullo Stretto di Messina la situazione non è equivalente, non vi è il passaggio fra placche anche se il sovrascorrimento non accade molto lontano. In ogni caso anche questo progetto

avrà una sua «durata» progettuale e dovrà tener conto dei prevedibili movimenti differenziali fra le due sponde.

D. Prima ha detto della possibilità di costruire piloni in mare e sulla terra. Cosa cambia?

R. La scelta di impostare l'impalcato con piloni costruiti in mare o su terra deve tener conto di alcuni fattori. I piloni a terra sono più semplici da costruire ma ovviamente determinano una campata molto lunga. Costruire i piloni in mare è molto più complicato, dipende molto dalla profondità del fondale, sino a diventare impossibile quando il fondale diventa molto profondo. Non è l'unico nodo da affrontare, ovviamente.

D. Quali sono gli altri?

R. C'è anche il problema di resistere alle correnti marine, da compensare con la solidità del pilone stesso, e quello di poter supportare una collisione (volontaria o meno) con le superpetroliere. Anche quest'ultimo problema è stato risolto nel ponte Rion Antirion (o ponte di Poseidone, tra Peloponneso e Grecia continentale, nda) inaugurato nel 2004. Questo ponte ha campate più corte, circa 560 m, ma resiste a terremoti di magnitudo 7; in più i piloni, che poggiano a oltre 60 metri di profondità, sono difesi da vere e proprie schermature in acciaio progettate per resistere alla collisione con una nave di grandissime dimensioni.

D. E il vento?

R. Altro fattore fondamentale. L'opera va progettata per venti eccezionali e gli alti piloni devono elasticamente resistere. Il ponte Rion Antirion, per capirci, è fatto per resistere a venti a 260 km orari.

F. Ferrau', ItaliaOggi

DISSESTO IDROGEOLOGICO

Dissesto idrogeologico, nel Pnrr 2,5 miliardi. Ma non è stato speso nulla

Zero. Come i soldi spesi finora dei fondi Pnrr contro il dissesto idrogeologico. L'Europa ha destinato all'Italia per questo tipo di interventi un finanziamento di circa 2,5 miliardi da qui al 2026. Fondi in capo al Ministero dell'Ambiente, risorse «a chiamata» in base ai progetti presentati dalle regioni che a loro volta li destinano pro-quota ai Comuni una volta individuate le priorità. Interventi sofisticati che presuppongono una pianificazione puntuale. Parliamo di opere ingegneristiche di contenimento come le vasche di laminazione, le casse di espansione, il dragaggio di fiumi, il contenimento dei cigli franosi, che richiedono strutture tecniche iper-specializzate che gli enti locali raramente hanno. Il «tesoretto» accumulato negli ultimi anni destinato ad interventi di mitigazione del rischio contro alluvioni e frane è però ben più cospicuo. Supera i 10 miliardi, di cui circa 8 miliardi di estrazione nazionale: i cosiddetti «piani-stralcio» destinati alle emergenze e altri 1,5 miliardi dei fondi Ue di coesione e sviluppo utilizzati dalle regioni solo per meno della metà dell'ammontare nel periodo compreso tra il 2014 e il 2020. Annunciati dai Governi, ma mai spesi. Persi in mille rivoli, disseminati fra progetti che hanno il vizio della frammentarietà, tra cui rientrano le spese per l'illuminazione pubblica, gli interventi di riqualificazione delle strade, di manutenzione di ponti e viadotti. Il Ministro agli Affari Ue, Raffaele Fitto, che ha delega alla programmazione dei fondi Pnrr parla di «giochi contabili» fatti in questi anni senza una task force che li mettesse a terra. Un coacervo di progetti senza alcuna pianificazione centrale, tanto meno regionale. L'ex Viceministro all'Ambiente, Roberto Morassut, racconta la galleria degli errori di questi anni. Aveva la delega contro il dissesto idrogeologico. Padre di una riforma rimasta lettera morta. Il decreto 77 del Pnrr, che avrebbe semplificato le procedure di esproprio per favorire gli interventi di demolizione che andrebbero affidati ai prefetti più che ai sindaci condizionati dai legami sul territorio e dal consenso di lungo

termine. «Con nuclei regionali di valutazione delle priorità e una pagella per le regioni. Una patente di merito per chi i fondi li spende e chi invece no e dunque è inadempiente e a cui andrebbero - dice Morassut - sottratti i fondi. Tutto fermo. Come la creazione di task force provinciali fatte di ingegneri, geometri, esperti di morfologia del territorio: figure mancanti, sul mercato». Figure che latitano già nelle università, per la scarsa riconoscibilità sociale che portano con sé. E poi stipendi troppo bassi nel pubblico impiego per attrarre i più talentuosi. Il resto lo fa l'inflazione. Perché il costo dei materiali è lievitato oltre modo. E le imprese edili che dovrebbero fare quei lavori si tengono alla larga. Il Ministro Fitto invita a distinguere tra soldi «impegnati» e «soldi effettivamente spesi». Perché il lessico anche stavolta è sostanza. E la gran parte delle risorse accantonate dai Comuni per questi progetti finiscono per arricchire la contabilità delle gare deserte. Più di qualcuno segnala la «concorrenza sleale» del Superbonus al 110% che negli ultimi tre anni ha spostato la domanda di opere sul residenziale-civile impegnando le poche aziende (e le poche competenze rimaste) in opere meno sofisticate da un punto di vista ambientale e sicuramente con minori rischi di contenzioso. E poi l'assenza con cui il legislatore ha normato il consumo di suolo. «Privilegiando le nuove opere sulla manutenzione di quelle vecchie, evitando di fare chiarezza anche sulla pletora di incentivi che riguardano le ristrutturazioni edilizie», segnala Stefano Ciafani, presidente di Legambiente. L'ultimo cortocircuito lo segnala Alessandro Triglia, ricercatore dell'Ispra a capo del dipartimento dei fenomeni franosi, che denuncia la difficoltà nel capire quanto (e come) le regioni comunicano al Ministero dell'Ambiente le richieste di finanziamento per gli interventi contro il dissesto. Lo prevede un Decreto della Presidenza del Consiglio di novembre 2021. Inattuato.

F. Savelli, *Corriere della Sera*

“Gli abusi? I cittadini non capiscono quali pericoli corrono. Ma serve semplificare»

Sindaco Gaetano Manfredi, può sembrare un luogo comune, ma quella di Ischia era una tragedia annunciata.

«I luoghi di Ischia dove c'è un rischio idrogeologico di questo tipo sono tanti. Ora è capitato a Casamicciola, ma sarebbe potuto capitare anche in un altro Comune».

C'è anche il problema dell'abusivismo, che in Meridione è indubbiamente più presente che nel resto d'Italia.

«Sì, anche se non so quante di quelle case siano state costruite abusivamente e quante invece fossero regolarmente autorizzate. Ma le due cose non sono strettamente connesse, anche se ovviamente l'abusivismo è un problema: il rischio idrogeologico riguarda pure le costruzioni regolari».

A proposito dell'abusivismo, c'è chi ha polemizzato per il decreto sul condono del primo Governo Conte. Lei che idea si è fatto su questa vicenda?

«Io non conosco i dettagli. Dicono che sia stata una procedura di semplificazione. Prenda Napoli: noi abbiamo tantissime pratiche ferme da anni proprio perché ci vogliono talmente tanti pareri che è molto complicato dare una risposta su opere più o meno condonabili, si vengono così a creare situazioni non definite e questo sicuramente non è utile. A quel punto è meglio negare un condono che lasciarlo sospeso per anni».

Le foto di quella villetta sospesa sul burrone hanno colpito molti: non c'è forse anche una parte di responsabilità dei cittadini in queste tragedie?

«Purtroppo la percezione del rischio da parte dei cittadini, che non è solo un problema del Sud Italia, è molto bassa. E un fatto culturale. Ed è un grande problema: chi conosce questi temi che io ho studiato per tanti anni sa che il primo agente della protezione civile è il cittadino stesso. Quindi se non è consapevole dei rischi

che corre è molto difficile garantirne la sicurezza».

Manfredi, che cosa pensa dell'affermazione del Ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin, sui sindaci che «dovrebbero andare in galera»?
«L'ho trovata assolutamente fuori luogo ed è anche indice di una non conoscenza della questione. Poi però si è scusato».

Lei martedì è stato a Ischia, domani e dopodomani è prevista una nuova allerta meteo.

«Ci sono delle case che sono state coinvolte da questo evento però la situazione non è ancora stabile quindi è importante andare a fare una valutazione del rischio residuo, cioè di quali ulteriori fenomeni si potrebbero attivare in presenza di nuove precipitazioni in modo da poter dare l'allerta e sgomberare le case che si trovano in una condizione di potenziale rischio e questo è il lavoro che si sta facendo in queste ore».

In occasioni come questa c'è sempre tanta gente che non se ne vuole andare...

«Esattamente. Una difficoltà che c'è stata nelle prime ore dell'emergenza è stata proprio l'evacuazione di persone che si trovavano in case chiaramente a rischio e non se ne volevano andare via».

Sindaco, ma perché non si agisce a monte con interventi sul rischio idrogeologico?

«Si tratta di interventi che richiedono decine di autorizzazioni e di passaggi e poi spesso le aree in cui si deve intervenire sono private e quindi se si procede agli espropri i proprietari fanno ricorso. Insomma, tutto è rallentato dalla burocrazia. Il Governo dovrebbe procedere a una grande semplificazione perché è pazzesco che si aspettino anni e anni per interventi che impattano sulla sicurezza della collettività».

Il presidente della Campania Enzo De Luca si è opposto alla commissaria scelta in una prima

fase dal Governo e ieri ha rilanciato indicando un nome: quello di Giovanni Legnini. Che ne pensa?
«Non entro nelle valutazioni sulle persone. Per casi come questo, certamente occorrono competenza e collaborazione istituzionale».

M. Meli, *ItaliaOggi*

Città più verdi contro le alluvioni

Dalle Marche a Ischia, le alluvioni hanno spazzato via anche quest'anno decine di vite umane e interi paesi. Oltre il 90 per cento dei Comuni italiani è a rischio, in base alle indagini dell'Ispra, con circa 12mila chilometri di corsi d'acqua "tombati", cioè fiumi e torrenti cementificati e spesso trasformati, nel corso dei decenni, in fiumi sotterranei sopra i quali sono state compiute opere di urbanizzazione. Milioni di persone vivono e lavorano sopra queste "bombe a orologeria", dove l'emergenza climatica potrebbe causare disastri sempre più gravi. Tra gli esperti di clima e i leader del mondo delle costruzioni c'è un crescente consenso: le città non possono più permettersi di essere in guerra con la natura. La risposta è "rinaturalizzare" le aree urbane, rendendole permeabili alla pioggia. È il concetto di "sponge city", la città-spugna, che si prepara alle alluvioni costruendo infrastrutture verdi al posto di quelle grigie. «Con l'aumento degli eventi meteorologici estremi a cui andiamo incontro, dobbiamo emanciparci dalla dipendenza dal cemento, a favore di soluzioni basate sulla natura», fa notare Will Cavendish, esperto di trasformazione delle città in Arup. E aggiunge: «Una combinazione fra tecniche naturali e tecnologie digitali che partono dall'analisi dei dati sta emergendo come l'approccio più efficace». In un recente rapporto elaborato con il World Economic Forum, Arup ha dimostrato che le soluzioni basate sulla natura sono in media del 50% più convenienti rispetto alle alternative puramente artificiali e forniscono il 28% di benefici in più, sia diretti che ambientali. Il termine "sponge city" è stato coniato nel 2013 da Kongjian Yu - paesaggista, fondatore dello Studio Turenscape e professore all'università di Pechino - per descrivere le città che lavorano con la natura per assorbire l'acqua piovana, invece di usare il cemento per incanalarla. Si tratta di piantare alberi laddove possibile, togliere l'asfalto dai cortili a favore di erba e piante, coprire i tetti di vegetazione, ripristinare le aree naturali di esondazione dei corsi d'acqua e in generale rallentare in tutti i modi lo scorrere dell'acqua piovana, in modo da ridurre la potenza devastatrice. Le in-

frastrutture naturali non solo sono estremamente efficaci nella gestione delle acque alluvionali, ma apportano anche vantaggi molto più ampi rispetto alle tradizionali infrastrutture grigie, contribuendo a promuovere la biodiversità, a ridurre le isole di calore, a tagliare i consumi di energia e le emissioni urbane di CO2. Per Yu, il punto di svolta è stato il disastro di Pechino del 2012: la peggiore alluvione nella storia della metropoli con 80 morti, oltre ottomila case distrutte e 2 miliardi di dollari di danni. Un mese dopo, un progetto di Turenscape per Harbin, una città a Nord-Est di Pechino, vinse un importante premio di architettura negli Stati Uniti. La televisione di Stato cinese trasmise un'intervista con Yu e meno di un anno dopo il presidente Xi Jinping annunciò l'iniziativa cinese per le *sponge cities*, trasformando l'idea di Yu in una missione nazionale. Da allora, la Cina sta trasformando le sue metropoli in città spugna su una scala difficile da immaginare per tutti gli altri Paesi. A livello globale, le inondazioni urbane sono diventate particolarmente gravi poiché la superficie tappezzata dalle città di tutto il mondo è raddoppiata dal 1992 a oggi. I ricercatori della Johns Hopkins University hanno calcolato quanto le superfici impermeabili contribuiscano alle inondazioni: ogni volta che una città aumenta la copertura del suolo assorbente con strade, marciapiedi o parcheggi dell'1%, il dilavamento aumenta del 3,3% il volume annuale dell'afflusso nei corsi d'acqua, che così tendono a straripare. Per contrastare questa tendenza, le città spugna cercano di moltiplicare le aree in cui l'acqua possa penetrare nel terreno. Il sistema funziona al meglio quando queste aree sono collegate tra loro, in modo che l'acqua possa viaggiare con una certa approssimazione lungo il suo percorso naturale. Si possono convertire in parchi vecchie aree industriali lungo i fiumi e tagliare la pavimentazione per far posto a linee di scolo e stagni d'infiltrazione fiancheggiati da piante che amano l'acqua. L'idea è di imitare la natura il più possibile. Laddove lo spazio costruito non è negoziabile, i progettisti utilizzano surrogati, come pavimentazioni permeabili e tetti verdi in grado

di assorbire l'acqua. Il principale problema, per gli urbanisti, è capire come l'ambiente costruito di una città farà fronte all'aumento e all'intensificazione delle precipitazioni. Bisogna capire come e dove l'acqua scorrerà e in che modo le infrastrutture esistenti contribuiscono al problema. Da qui la nascita di piattaforme digitali per aiutare i pianificatori a capire in modo sempre più dettagliato come viene utilizzato il territorio. Ad esempio Terrain, di Arup, è uno strumento dedicato che utilizza l'analisi dei dati e l'intelligenza artificiale per digerire grandi quantità immagini satellitari, producendo mappe dettagliate sull'uso del suolo e calcolando le percentuali delle varie coperture impermeabili, come asfalto, cemento, edifici, o permeabili come erba e piante. In base alle analisi di questa piattaforma, fra le città più spugna del mondo ci sono Auckland (35%), Nairobi (34%), Singapore, Mumbai e New York (30%), Montreal (29%) e Shanghai (28%). Fra le città esaminate Londra (22%) e Sydney (18%) hanno ancora molto lavoro da fare. In Europa, sono Berlino e Budapest le due città-spugna più avanzate.

E. Comelli, Il Sole 24 Ore

CODICE APPALTI

Codice appalti, ecco tutte le novità

Difficile dire se quello approvato ieri dal Consiglio dei Ministri sia il «codice Salvini» o il «codice Carbone». Certamente l'impianto della riforma degli appalti - forse la più importante fra quelle finora approvate dal Governo Meloni (come ha sottolineato lo stesso Salvini) - resta quello proposto dal Consiglio di Stato e gli interventi politici fatti sono importanti, ma nel solco tracciato. Il Ministro delle Infrastrutture ha fatto però capire che i prossimi due o tre mesi, fino all'approvazione definitiva prevista per il 31 marzo, apriranno ulteriori spazi di aggiustamento e correzione. A questo potrebbe portare il confronto con le imprese (un tavolo tecnico sarà convocato dal Ministro), il confronto con Regioni, Province e Comuni, il confronto con il Parlamento. Per non parlare di alcune questioni che restano aperte nella volontà dello stesso Salvini, per esempio le regole per le concessioni in scadenza. Una sapiente regia del Ministro di tutto questo lavoro potrebbe spostare il baricentro del testo da «codice Carbone» a «codice Salvini». Unione europea permettendo perché l'impressione che l'attuale testo sia blindato da Bruxelles, lungo la linea che è discesa a Roma tramite il Governo Draghi, resta forte. In questa partita, il Ministro ha inserito giovedì, nel suo intervento all'Ance, un ulteriore elemento: la possibilità di spostare l'entrata in vigore dal 31 marzo in avanti, forse fino alla fine dell'anno, tramite accordo con Bruxelles. Via che oggi è sembra molto stretta, ma che è però spinta con una notevole dose di buon senso - soprattutto dalle imprese e dalle stazioni appaltanti che operativamente devono applicare il nuovo codice. E dall'argomento inequivocabile che qualunque riforma degli appalti degli ultimi trenta anni - dalla legge Merloni in poi - ha prodotto come primo effetto la paralisi del mercato. Un'eventualità che rischia di diventare drammatica nell'anno della punta di appalti Pnrr. Per ora, però, la nave va. La cronaca di oggi non può che partire dalle principali modifiche e correzioni apportate fra il primo testo del Consiglio di Stato (fu consegnato a Mario Draghi il 20 settembre) e quello approvato ieri dal Cdm. Fra queste ci sono le correzioni che lo stesso Consi-

glio di Stato ha apportato, un po' in via autonoma e un po' su spinta dell'esecutivo, e quelle che sono il frutto del preconsiglio e del confronto interno al Governo delle ultime 48 ore. La più importante fra queste correzioni è, in realtà, un completamento. Riguarda la revisione prezzi. Come già raccontato nei giorni scorsi, l'articolo 60 - che di per sé è una rivoluzione culturale per aver reintrodotta, sotto la spinta degli extracosti degli ultimi 18 mesi, il meccanismo bandito da trenta anni - lasciava in bianco la forchetta numerica che avrebbe dovuto definire l'alea (cioè la soglia di aumento dei costi sopra la quale scatta la revisione prezzi) e la quota di copertura dei prezzi. Scartata l'ipotesi restrittiva del vecchio codice (20 e 50 per cento), il Governo ha trasposto nel codice le norme emergenziali che fissano l'alea al 5% e la copertura all'80%. Le imprese dell'Ance chiedevano l'azzeramento dell'alea e una copertura integrale, ma il segnale che arriva dal Governo è forte e chiaro sul punto. La seconda modifica è stata accolta da Salvini su richiesta dell'Ance: i piccoli comuni potranno affidare direttamente i lavori fino a 500mila euro (era 150mila nella bozza CdS) anche se non otterranno la qualificazione di stazione appaltante. Questo è un altro annacquamento della qualificazione delle stazioni appaltanti, già uscita molto leggera dalle bozze Anac. La partita si chiude nelle prossime settimane. Ci sono poi tre modifiche che segnano chiaramente il testo politicamente, perché sempre molto care al centro destra. Una è la sostanziale liberalizzazione dell'appalto integrato, che il comunicato di Palazzo Chigi rivendica; via i paletti posti in passato (ma già con il Pnrr erano stati molto smantellati). Un'altra modifica è la cancellazione del Piano generale trasporti e logistica per fare spazio a una lista di opere strategiche che - senza tanti fronzoli pianificatori - ricorda gli elenchi che furono della legge obiettivo. Speriamo che non si crei, come fu allora, il mercato delle opere da inserire nel confronto con i Governatori che portò quell'elenco da una ventina di opere, che doveva essere, a 122. Un'altra modifica pure ricorda la legge obiettivo ed è la reintroduzione

della figura del general contractor. Restano i grandi cambiamenti che questo codice porta già dalla bozza del CdS: la forte spinta verso la digitalizzazione delle procedure; una maggiore flessibilità per i settori speciali (acqua, energia, trasporti), meno ingabbiati nelle norme generali; i principi che, posti all'inizio, nel titolo I del libro I, dovrebbero aiutare le amministrazioni, che dovranno attuarli, a rendere più efficiente e meno irti di ostacoli il percorso dei contratti pubblici: il principio di risultato e quello di fiducia, soprattutto, potrebbero aiutare a riequilibrare il rapporto oggi squilibrato fra Pa e imprese.

G. Santilli, Il Sole 24 Ore

Revisione prezzi automatici

Revisione prezzi obbligatoria e per tutti i contratti (lavori, forniture e servizi); scatta, in aumento o in diminuzione, per variazioni oltre il 5% e copre fino all'80% in più del prezzo iniziale; il riferimento saranno indici Istat da definire ad hoc. È questo il meccanismo introdotto nello schema di nuovo codice appalti approvato una settimana fa in via preliminare dal Consiglio dei Ministri. La norma di partenza è quella della legge delega che è alla base del varo del nuovo codice: la lettera g) dell'articolo 1 ha infatti indicato "il regime obbligatorio della revisione prezzi" quale punto qualificante della riforma, oggi ancora più rilevante alla luce delle turbolenze in atto sul fronte del caro materiali e dei rincari generalizzati conseguenza dei tristi eventi sanitari e bellici di questi anni e mesi. Il meccanismo revisionale, previsto per tutti i contratti, viene reso obbligatorio attraverso l'obbligo di nei documenti di gara della clausola di revisione prezzi. Si tratta di un obbligo previsto anche nella recente decretazione di urgenza (in particolare dal decreto-legge n. 4 del 2022c.d. "Decreto Sostegni-ter") ma che ha una scadenza fissata al 31 dicembre 2023, diversamente dall'articolo 60 dello schema di decreto legislativo. Il legislatore delegato ha quindi messo a punto un modello di indicizzazione, per alcuni profili ispirato a quello esistente nell'ordinamento francese, allo scopo di facilitare e rendere più rapida e "sicura" l'applicazione della revisione che scatta al verificarsi di "particolari condizioni di natura oggettiva, non prevedibili al momento della formulazione dell'offerta". In questo senso si è dato rilievo sia al profilo temporale della valutazione dell'imprevedibilità ("imprevedibili al momento della formulazione dell'offerta") sia al dato quantitativo (variazioni imprevedibili nel quantum). L'elemento di maggiore rilievo è quindi quello legata alle condizioni in presenza delle quali scatta la revisione, sia per quanto riguarda i valori della soglia di attivazione, sia quelli di individuazione della componente fissa della revisione; nella situazione attuale si va dal dieci per cento e dal cinquanta per cento già previsti dall'art. 106, comma 1, del testo del de-

creto legislativo 50/2016, al cinque per cento e ottanta per cento previsti dalla normativa emergenziale. Il legislatore delegato ha alla fine deciso (salvo modifiche) che la revisione scatti in presenza di variazioni dell'importo dell'opera maggiori del 5 per cento e che possa arrivare fino all'80 per cento della variazione stessa, sia in aumento, sia in diminuzione. Il Governo, per rendere le nuove regole revisionali "autoesecutive" e, allo stesso tempo, il sistema di revisione prezzi da subito operativo ha richiamato nella norma gli indici sintetici delle variazioni dei prezzi relativi ai contratti di lavori, servizi e forniture, approvati dall'Istat con proprio provvedimento entro il 30 settembre di ciascun anno, d'intesa con il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, provvedimento con il quale si definirà e si aggiornerà la metodologia di rilevazione, prevendo anche l'ambito temporale di rilevazione delle variazioni. Nella norma è stato anche trattato il tema della copertura finanziaria dei maggiori oneri derivanti dalla revisione che dovrà avvenire nel rispetto delle procedure contabili di spesa, come peraltro richiesto dalla delega: per il 50% si utilizzeranno le risorse appositamente accantonate per imprevisti nel quadro economico di ogni intervento; poi le somme derivanti da ribassi d'asta e infine le risorse di altri interventi gestiti dalla stazione appaltante e collaudati. Per le opere del Pnrr si attinge anche al Fondo per la prosecuzione degli interventi (art. 7 d176/2021).

A. Mascolini, ItaliaOggi

Appalti, ecco il nuovo codice

Tempi contingentati per l'aggiudicazione degli appalti; disciplina di dettaglio inserita direttamente nel codice con 35 allegati; al codice non seguirà un regolamento attuativo; vietata la gratuità delle prestazioni professionali, ammessa per altre prestazioni non ordinistiche; forte spinta alla digitalizzazione delle procedure, dalla qualificazione alla produzione del progetto e alla gestione delle gare attraverso l'anagrafe degli operatori economici e il fascicolo virtuale; ritornano i "criteri reputazionali" delle imprese; deregulation sul subappalto (ammesso anche quello "a cascata"); scarse le norme sui requisiti per le gare perché si dà ampio spazio alla discrezionalità delle stazioni appaltanti. Sono questi alcuni dei punti contenuti nella nuova versione dello schema di decreto legislativo che attua la delega per la riforma del codice dei contratti pubblici, portato ieri alla riunione di preconsiglio e che oggi dovrebbe essere esaminato dal Consiglio dei Ministri. Si tratta quindi di un codice che non rinvia a ulteriori provvedimenti attuativi e risulta immediatamente "autoesecutivo", consentendo da subito una piena conoscenza dell'intera disciplina da attuare. Ciò è stato possibile, come ha segnalato il Consiglio di Stato, grazie a un innovativo meccanismo di delegificazione che opera sugli allegati al codice (legislativi in prima applicazione, regolamentari a regime). Si conferma quindi la novità dell'assenza del regolamento generale, attuativo del codice: con questa riforma oltre all'articolato sono presenti 35 allegati che sostituiscono i 25 allegati al codice attuale, assorbono 17 linee guida Anac (poco spiegabile però il mancato assorbimento della linea guida 1/2016 dell'Anac sui servizi tecnici) e 15 regolamenti ancora vigenti, alcuni dei quali di dimensioni molto ampie (tra cui parti dello stesso regolamento di cui al dpr n. 207 del 2010). Come ha fatto notare il Consiglio di Stato il testo ha un numero di articoli analogo a quelli del codice vigente, ma ne riduce di molto i commi, di quasi un terzo le parole e i caratteri utilizzati e, con i suoi allegati, abbatte in modo rilevante il numero di norme e linee guida di attuazione. Stando al mero dato della dimensione,

non sembra quindi essere stata realizzata la riduzione al 50% del numero delle parole dell'attuale codice (come chiesto dal Ministro Matteo Salvini al suo insediamento), visto che ci sarebbe da tagliare un altro 20% dell'articolato. Ma certamente non è questo il punto decisivo perché il vero cambio di approccio è l'aver scelto di dare fiducia al funzionario pubblico nell'esercizio della sua discrezionalità amministrativa, una fiducia che però non è incondizionata, ma costituisce una sorta di contropartita di ciò che l'ordinamento si aspetta dall'azione amministrativa, ossia la realizzazione del risultato. In quest'ottica va letto ad esempio, l'allegato 1.3 che stabilisce i tempi massimi per l'aggiudicazione di una gara (ad esempio per la procedura aperta 9 mesi se con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, se no 5 mesi se al prezzo più basso). Il divieto di prestazione gratuita dell'attività professionale è stato inteso in senso letterale e, quindi riferito solo alle "prestazioni d'opera intellettuale" di cui agli articoli 2229 e seguenti del codice civile, per le quali, peraltro, deve operare la regola dell'equo compenso ai sensi dell'art. 2233 del codice civile. Negli allegati e nel testo non sono previste norme specifiche in merito alle procedure di affidamento dei servizi di ingegneria e architettura; per il subappalto si è operata una sorta di deregulation ammettendo anche il subappalto a cascata.

A. Mascolini, ItaliaOggi

BONUS EDILIZI

Superbonus, torna la proroga al 31 dicembre del termine per le Cilas

La proroga del termine per la presentazione delle Cilas, uscita dalla porta mercoledì, ieri è rientrata dalla finestra. O, meglio, è rientrata per effetto del pressing che la maggioranza ha messo in piedi per tutta la giornata di ieri, fino al vertice nel quale, poco dopo le 18, il Ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti ha aperto un nuovo spiraglio alle comunicazioni che consentiranno di salvare il superbonus al 110% anche nel 2023. Il caso è nato con la presentazione delle riformulazioni, mercoledì sera. La riapertura della scadenza per le Cilas, dal 25 novembre al 31 dicembre, fino a quel momento considerata certa, si è di colpo dissolta. Il motivo è che i tempi per la legge di conversione del decreto Aiuti quater (con le modifiche al voto in giornata), a causa del braccio di ferro sul superbonus, si sono allungati. E la fine prevista dei lavori si è progressivamente spostata a metà gennaio: troppo in là per indicare una scadenza al 31 dicembre. Così, è iniziato il pressing del relatore del provvedimento, Guido Quintino Liris che a metà giornata spiegava: «Sulle Cilas è emersa nelle ultime ore una problematica tecnica che può essere aggirata inserendo la proroga in manovra». La soluzione, dopo l'incontro delle 18, è stata sposata da Giorgetti, secondo il quale la proroga al 31 dicembre «probabilmente confluirà nella legge di bilancio: perché è un problema di tempi di conversione di questo decreto legge; se il decreto sfora e l'approvazione definitiva va nel 2023 forse è meglio per tutti che sia» nella legge di Bilancio. La soluzione verso la quale si sta andando, allora, è quella di prevedere la proroga per le Cilas al 31 dicembre, ma in un ordine del giorno votato in Senato con l'Aiuti quater. Poi, in legge di Bilancio si voterà un emendamento, facendolo precedere appena ci sarà il via libera al provvedimento da un "comunicato legge", che metta al riparo i contribuenti che vogliono presentare le comunicazioni entro fine anno. La pubblicazione della manovra, infine, chiuderà il cerchio, mandando in vigore la modifica il primo gennaio 2023 e dando copertura giuridica al comunicato stampa di Via XX Settembre. Si tratterà comunque di una miniproroga necessaria soprattutto per fina-

lizzare le Cilas rimaste incagliate nella corsa alla comunicazione del 25 novembre. Infatti va detto che resta fermo il termine per le delibere condominiali, come ha spiegato ieri Giorgetti e come è stato anticipato nei giorni scorsi. E sarà il 24 novembre, fissato dal decreto Aiuti quater. Chi ha fatto l'assemblea entro questa data per autorizzare i lavori, sarà al riparo e potrà presentare la Cilas entro fine anno. Per tutti gli altri, non ci sarà nessuna riapertura dei termini. Per il resto, il correttivo riformulato dal Governo e su cui si voterà nella notte, conferma il prestito ponte, garantito da Sace, come strumento per assicurare liquidità immediata alle imprese che hanno crediti in pancia. Un prestito che non sarà però per tutti. Il meccanismo, così come proposto dal Governo, esclude le imprese che hanno effettuato interventi legati a sconti fiscali diversi dal superbonus. Bonus facciate, sismabonus ed ecobonus, solo per fare qualche esempio, restano senza il supporto di liquidità che Governo e maggioranza puntano a inserire nella legge di conversione del decreto Aiuti quater. La limitazione dipende dai requisiti che la nuova norma fissa per l'accesso alle garanzie. Le imprese devono avere sede in Italia, devono rientrare nei codici Ateco 41. (costruzione di edifici) e 43 (lavori di costruzione specializzati) e devono realizzare interventi «di cui all'articolo 119» del decreto Rilancio. La formula, decisamente tecnica, rimanda in questo modo ai soli lavori di superbonus; tutte le altre agevolazioni fiscali sono, invece, elencate nell'articolo 121 di quel provvedimento, dove si parla di bonus 50%, di ecobonus, di bonus facciate, di sismabonus, di bonus barriere architettoniche al 75 per cento. Così, chi avrà effettuato solo lavori legati a questi sconti fiscali, in base alla nuova norma, non avrà accesso alla garanzia di Stato. Conferme, infine, per le altre modifiche in arrivo. Alle banche, ai gruppi bancari e alle assicurazioni sarà riconosciuta una cessione in più: il totale arriva così a cinque passaggi (si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

G. Latour, *Il Sole 24 Ore*

Superbonus, intesa sullo sblocca crediti garantito dallo Stato

Due strumenti allo studio per raggiungere l'obiettivo di sbloccare la massa dei crediti fiscali rimasti incagliati: una nuova cessione a disposizione delle banche, per rendere più semplici le compensazioni incrociate tra i soli istituti di credito, ma soprattutto una nuova strada a beneficio delle imprese che hanno concesso sconti in fattura ai propri clienti e che adesso non riescono a monetizzarli. Per loro si potrebbe aprire l'alternativa della trasformazione del credito in un finanziamento bancario assistito da garanzia pubblica. Sono alcune delle soluzioni emerse nel corso del vertice che, nel pomeriggio di ieri (e fino a tarda sera), ha messo attorno a un tavolo rappresentanti di maggioranza e Governo per arrivare a chiudere la partita del superbonus e della cessione dei crediti. Proposte che saranno trasferite in un gruppo di emendamenti da inserire nella legge di conversione del decreto Aiuti quater. Partiamo dalle novità più importanti, maturate sul fronte della cessione dei crediti. Come detto, le soluzioni allo studio sono due. La prima prevede la possibilità di allungare la catena delle cessioni. Attualmente, il primo passaggio è libero, poi ci sono due trasferimenti in ambiente controllato (ad esempio, a banche e assicurazioni) e, poi, la banca può cedere a un proprio correntista che abbia la partita Iva. Quindi, la banca che riceve un credito, di solito, ha a disposizione solo un altro passaggio: un limite che rende questo mercato meno liquido. Allungando la catena delle cessioni, con un passaggio extra per gli istituti di credito, sarebbero favorite le compensazioni tra banche. Aiutando, così, a sfruttare al massimo la capienza fiscale degli istituti. L'altra misura punta, invece, a intaccare la massa di crediti rimasti in pancia alle imprese: secondo le stime rese note venerdì da Cna, si tratta di 5 miliardi di euro che, attualmente, è impossibile monetizzare. L'ipotesi è di trasformarli in finanziamenti assistiti da garanzia pubblica sulla falsariga delle garanzie concesse in piena emergenza Covid. Lo Stato diventerebbe, così, il garante di ultima istanza per consentire all'anello delle cessioni di chiudersi. Seguendo una strada che era stata indicata nei

giorni scorsi da diversi esponenti politici che stanno seguendo il dossier. Sul punto, però, c'è un problema di copertura. Per tenere sotto controllo gli effetti di questa manovra sul bilancio pubblico, allora, l'idea è di mettere in piedi un'operazione dilazionata nel tempo, durante il quale consentire lo smaltimento dei bonus al ritmo del 20% all'anno per smaltire così tutto l'arretrato. Ipotesi che, comunque, dovrà passare il vaglio della Ragioneria. Chiudendo con le conferme, si consolida la mini proroga per le Cilas. Il termine per salvare il superbonus al 110% anche nel 2023 sarà riaperto, ma solo per pochi giorni. Si arriverà, secondo le ipotesi allo studio, fino al 31 dicembre. Scendono le quotazioni dell'emendamento che consentirebbe una riapertura dei termini di quindici giorni dopo l'entrata in vigore della legge di conversione del decreto: rischia di far lievitare i costi, in una fase nella quale ci sono pochissime risorse a disposizione. Non sarà riaperto, però, il termine per le delibere condominiali, scaduto il 24 novembre. A scongiurare il rischio di comportamenti fraudolenti (in qualche modo indotti dal blocco del termine) arriverà una dura stretta. Con la previsione di una responsabilità penale in caso di dichiarazione falsa sulla data di adozione della delibera sui lavori per rientrare nel 110% (invece che nel 90 per cento). Resta, infine, in sospeso il tema dello sblocca sequestri. Qui la soluzione ipotizzata nei giorni scorsi prevedeva di separare, attraverso una norma interpretativa ad effetto retroattivo, il destino delle detrazioni da quello dei crediti fiscali. In questo modo, il sequestro della detrazione non potrebbe travolgere il credito di imposta collegato. Sulla norma, però, si registrano molte perplessità, che stanno inducendo Governo e Parlamento a lavorare su altre soluzioni. Su questo pacchetto di modifiche, comunque, si cercherà una convergenza anche con l'opposizione, che nei giorni scorsi si è mostrata molto sensibile sia sul fronte delle cessioni che su quello del superbonus.

M. Mobili, G. Latour, *Il Sole 24 Ore*

Alla fine del 2022 la mappa dei bonus edilizi cambierà ancora

Non c'è solo il superbonus, al 90 o al 110% per le villette e i condomini. Sono almeno altre dieci le agevolazioni dedicate alla casa sulle quali la prossima legge di Bilancio potrebbe intervenire. Anche perché, per alcune di queste, a fine 2022 è programmata la scadenza o, comunque, un cambio sostanziale delle regole di ingaggio. In assenza di interventi, non ci saranno invece scossoni particolari per alcune delle detrazioni più utilizzate dai contribuenti italiani. Il bonus ristrutturazioni ordinario al 50% e l'ecobonus al 50 e 65% (utilizzato, tra i tanti interventi, per la sostituzione di caldaie e infissi) andranno avanti fino a tutto il 2024. La manovra 2022, infatti, aveva già programmato una proroga pluriennale per molti sconti. È successo anche per l'ecobonus per lavori di ristrutturazione globale degli edifici (con percentuali fino al 75%), per il sismabonus (fino all'85%), per lo sconto dedicato ai lavori combinati di messa in sicurezza antisismica ed efficientamento energetico (anche questo, fino all'85%), per il bonus verde del 36% e per il bonus mobili. Proprio questo sconto fiscale, però, dovrà fare i conti con un cambio importante di regole, che penalizzerà i contribuenti. Se, infatti, la detrazione Irpef per l'acquisto di mobili e di grandi elettrodomestici (da agganciare sempre a un lavoro di ristrutturazione più ampio) resterà al 50%, cambia in maniera importante il limite di spesa. E questo, nei fatti, si tradurrà in un'agevolazione più magra. Da gennaio 2023, il tetto massimo viene dimezzato da 10mila a 5mila euro: la quota agevolata scende, allora, da 5mila a 2.500 euro. Il limite più basso di 5mila euro è confermato anche per il 2024, quando l'agevolazione arriverà al traguardo. Per diversi bonus confermati, poi, ce ne sono almeno due che chiudono il loro percorso. Quello che, in questi anni, ha movimentato più lavori è sicuramente il bonus facciate, ridotto già dal 90% del 2021 al 60% dell'anno in corso. Al momento, e salvo correzioni della prossima legge di Bilancio, questa agevolazione non farà altra strada: entro dicembre andranno effettuati tutti

i pagamenti per mantenere la detrazione al 60 per cento. Per questi sconti vale sempre il principio di cassa. Discorso simile (si veda anche l'altro articolo in pagina) per il bonus barriere architettoniche al 75%: scadenza al 31 dicembre anche per la detrazione Irpef o Ires dedicata alla realizzazione di interventi finalizzati al superamento e all'eliminazione di barriere architettoniche in edifici esistenti. Possibile sfruttarla solo per pochi giorni ancora per lavori come rampe, ascensori e piattaforme elevatrici. Questi stessi interventi restano, però, agevolabili nel quadro del nuovo superbonus al 90%, ma solo come interventi trainati. Si prepara, invece, a cambiare percentuale il sismabonus acquisti, l'agevolazione dedicata a chi compra da imprese immobili che sono frutto di una demolizione con ricostruzione. Fino al 31 dicembre ci sarà l'agevolazione al 110% per i rogiti che rispettino alcune condizioni, come la sottoscrizione di un preliminare di vendita entro il 30 giugno scorso e il pagamento di acconti con lo strumento dello sconto in fattura. Dal 1° gennaio e per tutto il 2024, poi, resterà a disposizione la detrazione al 75% o all'85 per cento.

G. Latour, *Il Sole 24 Ore*

Superbonus, c'è la proroga

Gli emendamenti del Governo al disegno di legge di Bilancio arriveranno stasera. Saranno quelli che serviranno a fare la quadra per raccogliere le proposte di modifica del testo della manovra economica arrivate dalla maggioranza ed entrare finalmente nel vivo della votazione in commissione Bilancio della Camera. I tempi restano strettissimi. Al massimo entro lunedì il testo deve essere approvato per poi arrivare in Aula martedì. Appena n giorni prima del 31 dicembre, termine ultimo prima dell'esercizio provvisorio, e con il passaggio al Senato da fare. «Siamo determinati a evitarlo - dice il Ministro per i Rapporti con il Parlamento Luca Ciriani -, sarebbe un danno enorme di immagine, per l'Italia, non per il Governo». E pure il relatore del testo Roberto Pella (Forza Italia) conferma: «Tutti i parlamentari in commissione vogliono rispettare i termini di approvazione della legge di Bilancio».

Lavori in commissione

Ma ieri l'andamento dei lavori è stato tutto uno stop and go tra vertici di Governo con la maggioranza prima e l'opposizione poi e lunghe pause nel mezzo per mettere a punto gli emendamenti del Governo, tra le proteste dell'opposizione preoccupata di blitz dell'ultimo minuto. Questa mattina si terrà un nuovo vertice di maggioranza con la premier Giorgia Meloni e il Ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. Ancora molti i nodi da sciogliere. Gli emendamenti super-segnalati sono 158,107 quelli della maggioranza: 25 della Lega; 14 di Noi Moderati; 40 di Fratelli d'Italia; 28 di Forza Italia. Cinquantuno quelli dell'opposizione: 33 del Movimento Cinque Stelle; io del Terzo polo; 8 delle Autonomie. Nessun emendamento super-segnalato da Pd e Avs in attesa di risposte del Governo sui temi centrali della manovra.

Il caso Superbonus

Ma intanto si sblocca, almeno in parte, la questione Superbonus come annunciato dallo stesso Ministro Giorgetti. La proroga al 31 dicembre 2022 della presentazione della Cilas per avere l'agevolazione ancora al 110% (e non al 90%

come da nuove regole) ci sarà: questa potrebbe essere la soluzione trovata dal Governo per andare incontro a chi non era riuscito a presentare entro lo scorso 25 novembre la comunicazione di inizio lavori. La norma, inserita nel decreto Aiuti quater «probabilmente confluirà nella legge di Bilancio - spiega Giorgetti. - : è un problema di tempi di conversione di questo decreto legge, è meglio per tutti sia in manovra». Il dl Aiuti quater scade il 17 gennaio, oltre il termine della proroga al 31 dicembre 2022. Ma, precisa il Ministro, «le delibere condominiali devono essere fatte entro l'11 novembre». Per quanto riguarda invece i crediti bloccati, la questione resta nel dl Aiuti che prevede 3 cessioni e la garanzia Sace per le aziende. Sono migliaia le aziende rimaste senza liquidità a causa dei crediti bloccati, spiega Daniele Manca, capogruppo Pd in commissione Bilancio al Senato dove il decreto Aiuti quater è all'esame: «Ma la garanzia Sace porta nuovo debito alle aziende che rischiano di non farcela, si sta bloccando tutto: per lavori già eseguiti i crediti fiscali ammontano a quasi 6 miliardi di euro, era meglio utilizzare gli F24 con i cassetti fiscali». Dario Damiani, capogruppo di FI in commissione, propone invece di «aprire a ulteriori cessioni». Ma Giorgetti esclude l'intervento di Cassa depositi e prestiti: «Non è contemplato in norma». Sembra ormai decisa invece la riduzione del tetto all'obbligo del Pos a 30 euro, dagli iniziali 60, risultato della trattativa degli ultimi giorni del Governo con l'Europa: il commerciante che non accetterà pagamenti digitali sopra i 30 euro incorrerà in una sanzione.

Reddito di cittadinanza e pensioni

Novità invece potrebbero arrivare sul fronte reddito di cittadinanza, previsto nel 2023 ancora solo per 8 mesi per chi può lavorare: limite che potrebbe scendere a 7 mesi, con un risparmio di 200 milioni. Un emendamento di Noi Moderati finito nei prioritari propone lo stop dopo 6 mesi con un bonus per le imprese che reinseriscono i lavoratori. La Lega invece vuole bloccarlo agli under 29 se non fanno corsi di formazione. Sul fronte pensioni, si va verso l'innalzamento delle

minime a 600 euro per gli over 75, come chiesto da Forza Italia. E sulla rivalutazione piace la proposta Cisl di alzare la soglia degli assegni indicizzati al 100% da 4 a 5 volte il minimo. E proprio ieri la Cisl riunita in assemblea ha ribadito la necessità di «aprire un confronto permanente per cambiare e migliorare la manovra: dobbiamo costruire - ha detto il leader Luigi Sbarra - un campo largo, una vera e grande alleanza per la crescita». Oggi, in piazza contro la manovra scenderanno invece Cgil e Uil con proteste e scioperi in 11 regioni.

C. Voltattorni, Corriere della Sera

Superbonus, sottostimato il rientro per le casse statali

Nel 2020-21, a fronte di 1 euro di uscita finanziaria pubblica in termini di crediti o detrazioni fiscali riconosciuti ai contribuenti per il superbonus, grazie agli effetti moltiplicativi in termini economici, ne ritornano 43,3 centesimi. Il costo netto per lo Stato è pari a 56,7 centesimi. È quanto emerge dalla ricerca “L’impatto economico del superbonus 110% e il costo effettivo per lo Stato dei bonus edilizi”, realizzata dal Consiglio e della Fondazione nazionali dei commercialisti. Dai dati effettivamente rilevati, la misura, dunque, nonostante sia risultata molto più costosa di quanto previsto, ha un ritorno finanziario per le casse pubbliche anch’esso molto più alto di quanto stimato, a cui vanno aggiunti i rilevanti effetti positivi sull’occupazione e sul reddito di famiglie e imprese. L’ipotesi chiave, alla base del modello, è che per il calcolo del maggior reddito prodotto dall’economia e, di conseguenza, le maggiori entrate incassate dallo Stato, bisogna tenere conto dell’intero effetto moltiplicativo della spesa aggiuntiva generata dal superbonus 110% e, soprattutto, dalla possibilità di optare per lo sconto sul corrispettivo e la cessione del credito, in alternativa alla detrazione in dichiarazione. E così che formulando alcune ipotesi di base, è stato possibile stimare una spesa agevolata totale per tutto il 2021 pari a poco più di 55 miliardi di euro, di cui circa 27 miliardi imputabili ai bonus ordinari e 28,3 miliardi al superbonus 110%. Nel documento si prende atto anche dell’effetto iper-espansivo avuto dalle misure del superbonus 110% sulla spesa edilizia. La combinazione tra la super aliquota del 110% e la possibilità di scontare o cedere il credito a terzi ha avuto, infatti, un effetto fortemente espansivo che ha fatto lievitare oltre misura sia il costo lordo per lo Stato sia le maggiori entrate generate dagli effetti moltiplicativi. La ricerca giunge così a dimostrare che il costo lordo per lo Stato, solo per il 2021, è stato, in realtà, più alto di oltre 21 miliardi di euro, mentre l’effetto fiscale indotto, che simula le maggiori entrate per lo Stato, è stato pari a quasi 12 miliardi determinando così un costo netto aggiuntivo per lo Stato di circa 9,5 miliardi. “Il do-

cumento”, dice Salvatore Regalbuto, tesoriere del Cndcec con delega all’area fiscale che ha coordinato il gruppo di ricercatori estensori del documento, “offre dati e considerazioni tecniche che potranno essere d’ausilio al decisore politico per individuare in modo obiettivo un credibile punto di caduta nel dibattito sul futuro del superbonus”.

G. Galli, *ItaliaOggi*

Con il superbonus 110% nel Lazio cinque miliardi di giro d'affari

Lazio al secondo posto, preceduto solo dal Veneto, per intensità di utilizzo degli incentivi legati al superbonus del 110%. Secondo uno studio del Cresme commissionato da Ance Roma Acer, il 3,5% degli attuali edifici sul nostro territorio regionale è interessato da questo tipo di lavori per l'efficientamento energetico. Nel Lazio, ogni 100mila edifici, 3.464 sono oggetto di interventi con l'utilizzo del superbonus del 110%. Al 31 ottobre 2022 sono stati avviati nella regione, 28.229 cantieri per 5,080 miliardi di euro (un importo pari a circa il 9,2% di quello nazionale), di cui 1,5 miliardi nel 2021 e 3,6 nei primi mesi del 2022. Di tutti i cantieri aperti, il 66% si trova a Roma e provincia: soltanto in quest'area sono stati attivati 13.835 cantieri per un importo complessivo di 3,359 miliardi di euro: 11.172 cantieri sono relativi a unifamiliari e unità indipendenti mentre 2663 riguardano condomini. «Dal 2022 a oggi il Superbonus ha spinto il pil e creato posti di lavoro, contribuendo a efficientare il patrimonio edilizio accorciando le distanze in vista degli obiettivi europei da raggiungere entro il 2030 sul fronte decarbonizzazione - ha spiegato Lorenzo Sette, Vicepresidente al Centro Studi di Ance Roma - Acer - e l'impatto sul settore delle costruzioni è stato positivo ma soprattutto si è rivelata una spinta verso la ripresa. Certo, dopo 18 modifiche normative, ora sarebbe opportuno rendere strutturale l'incentivo del 110% e farlo diventare una vera e propria politica di settore con determinate regole e scadenze». Lo studio del Cresme ha inoltre stilato la classifica regionale per consumi termici. Dopo il Veneto, il Lazio è la regione con il maggior utilizzo del superbonus del 110 per cento annui nelle abitazioni dove il Lazio figura al quinto posto con 22.057 gigawattora. Al primo posto la Lombardia seguita da Veneto, Emilia Romagna e Piemonte. «Gli incentivi fiscali attivati con il Superbonus sono certamente un'importante spesa avviata dallo Stato - ha concluso Lorenzo Bellicini, direttore del Cresme - ma la scelta di operare con un valore incentivante molto alto in un tempo molto

stretto, ha creato dinamiche esasperate sul mercato. L'impatto sul settore delle costruzioni è comunque stato importante, con il 22% della crescita del pil di quest'anno dovuta al Superbonus. E i dati sull'occupazione lo dimostrano: nel primo semestre 2022, a livello nazionale, l'occupazione diretta nelle costruzioni è cresciuta di 293.000 unità rispetto al 2019 mentre i servizi hanno perso 163.000 occupati».

F. Fiorentino, *Corriere della Sera* - Ed. Roma

PNRR

Salvini: modifiche al Piano solo sui tempi e sui costi

Matteo Salvini chiarisce la sua linea sul Pnrr ed è una linea molto netta, espressa con parole misurate e precise. Non coincide affatto con quella di Giorgia Meloni e Raffaele Fitto. Il Pnrr «continua a essere un qualcosa che va non cambiato, ma ritoccato, rivisto», ha detto il Vicepremier e Ministro delle Infrastrutture che poi ha chiarito: «Devi rivedere i tempi, perché chiudere tutte le opere e rendicontarle entro il 2026 mi sembra assolutamente ambizioso, visto che siamo nel 2022». «Occorre rivedere tempi e prezzi», ha concluso Salvini intervenendo alla IX edizione del convegno “How can we govern Europe?”. Nella stessa sede ha poi detto che il Ponte di Messina si farà e costerà 8-9 miliardi. Per Salvini occorre quindi aggiornare tempi e costi delle opere incluse nel Pnrr, lasciando per ora il programma come è. Il Ministro difende in questo modo l'ampia dote destinata alle infrastrutture nel Pnrr, circa 60 miliardi comprendendo anche il Piano nazionale complementare (Pnc), dalla linea di governo che invece punta a stralciare molto rapidamente gli interventi che non saranno completati entro il 2026, soprattutto infrastrutturali, per fare posto ad altre priorità, l'energia in prima battuta. Salvini ieri ha avuto un primo incontro con la presidente dell'Ance, Federica Brancaccio, per parlare del codice degli appalti, degli extracosti delle opere infrastrutturali. Sul Pnrr poche battute, ma è illuminante la posizione di Brancaccio. «Per noi è prematuro dire ora cosa va stralciato dal Pnrr. Ci vuole almeno un altro anno di lavoro per capire quali siano le opere effettivamente in ritardo. Decisioni premature non aiutano certo la realizzazione del Piano». Gli stralci per 40 miliardi di interventi potenzialmente in ritardo che nel Governo qualcuno comincia già a quantificare possono aspettare, secondo questa posizione. Semmai, ricorda Salvini, la battaglia da fare in Europa è per avere tempi più lunghi e il riconoscimento degli extracosti. Ma dell'incontro con Salvini Brancaccio registra soprattutto una sintonia sui temi prioritari per le imprese. A partire dal codice appalti che preoccupa non poco l'intero mondo produttivo e professionale legato ai la-

vori pubblici. Salvini ha confermato che entro metà dicembre dovrà fare il primo passaggio in Cdm e Ance chiede una interlocuzione forte per «dare una diversa impostazione al codice, ancora troppo sbilanciato a favore della Pa nel rapporto con le imprese». Pur riconoscendo il buon lavoro fatto dal Consiglio di Stato, in questa «fase politica» le imprese devono poter dare il loro contributo. «Tanto più - dice la presidente Ance - con un Governo del fare e un Ministro del fare che si dicono vicini alle imprese». E Brancaccio è soddisfatta della disponibilità di Salvini e anche di un atteggiamento «di maggiore flessibilità rispetto al codice» rispetto alle interlocuzioni (e ai codici) del passato. C'è grande preoccupazione («ma è condivisa dal Ministro») per il fatto che non si sono ancora visti gli allegati. La presidente Ance non ha mancato di ricordare il grande allarme per la «mancanza di liquidità» di cui soffrono oggi le imprese fra crediti del Superbonus bloccati e procedure lente per i rimborsi degli extracosti. Ha molto battuto su questo punto con Salvini che si è impegnato ad accelerare i tempi dei rimborsi. Senza dimenticare le riforme come la qualificazione della stazione appaltante, al momento annacquata da requisiti troppo blandi.

G. Latour, *Il Sole 24 Ore*

Risorse Pnrr, il tempo stringe

Il 18% dei traguardi e obiettivi del Pnrr è stato raggiunto, con 42 riforme e 53 investimenti eseguiti, mentre l'82% deve essere ancora conseguito, con 108 riforme e 323 investimenti. A fronte di tali risultati, il 35% dello stanziamento totale destinato all'Italia è stato già erogato (43,3% in sussidi e 56,7% in prestiti), mancano ancora circa 124,6 miliardi di euro. Ma come evidenziano sia l'Osservatorio Sostenibilità Italia, iniziativa avviata dall'Istituto per la Competitività (I-Com), sia il Pnrr Lab, nato in partnership tra Sda Bocconi e M&M - Idee per un Paese migliore, il rischio di ritardi è dietro l'angolo. Infatti, come confermato dall'ultima Nota di aggiornamento del documento di economia e finanza, alla fine del 2022 le risorse impiegate nell'anno ammonteranno a 15 miliardi di euro, ovvero 14,4 miliardi in meno rispetto ai 29,4 miliardi previsti dal documento di economia e finanza 2022. Dall'analisi del Mef si apprende, inoltre, come la posticipazione di una parte della spesa prevista non riguardi solo il 2022 ma anche il biennio successivo, per una somma complessiva che ammonterà a 16,4 miliardi di euro redistribuiti sugli ultimi due anni del programma. Criticità e ritardi. Se le prime due valutazioni della Commissione europea sul rispetto delle tempistiche dei traguardi e degli obiettivi del piano, effettuate a dicembre 2021 e nello scorso mese di giugno 2022, sono state positive, i ritardi si stanno accumulando nel passaggio dall'allocazione dei fondi ai soggetti attuatori, fase caratterizzata da bandi di gara, aggiudicazioni di appalti, Sal e relative rendicontazioni. Ad attestarlo sono gli esiti del primo bilancio tracciato da Pnrr Lab, secondo cui necessita intervenire sul deficit di capacità tecnica nelle amministrazioni locali, sulla semplificazione delle gare d'appalto in modalità pubblico-privata, sulla costituzione di una cabina di regia tecnica a livello nazionale. A giudizio di Carlo Altomonte, direttore del Pnrr Lab Sda Bocconi, Fabrizio Pagani, presidente advisory board e Giovanni Valotti, presidente steering committee, sulla scorta dei dati aggiornati della Nadef, entro fine anno sarà possibile capire se nel 2023 gli investimenti arri-

veranno alla cifra prevista di 40,9 miliardi. Le stime macroeconomiche più accreditate prevedono che, se opportunamente gestito, il Pnrr vale fino a 0,5 punti percentuali di crescita in più all'anno del Pil di lungo periodo, anche dopo il suo termine. Ma dal focus emerge anche la necessità di verificare se le spese previste nel Pnrr per una data finalità si stiano effettivamente indirizzando ai territori e ai beneficiari che presentano le maggiori necessità. Analogamente, occorre verificare che le riforme previste dal piano vengano implementate stimolando in maniera efficiente gli assi di competitività, chiave per la crescita economica. Come si rileva dalla lettura del documento proposto dagli analisti di Cassa depositi e prestiti nell'ambito del lab, uno degli ostacoli del Pnrr è la difficoltà delle aree con minore qualità delle istituzioni ad accedere ai fondi messi a disposizione. In tal senso, in base agli esiti della ricerca, è presente una correlazione negativa tra l'importo Pnrr finanziato pro capite e la qualità delle istituzioni. Pertanto, rimane importante vigilare sull'effettiva implementazione dei progetti sui territori. Rendimento degli investimenti e impieghi alternativi della spesa pubblica. L'Italia ha finora tenuto il passo degli impegni assunti in sede europea. Insieme alla Spagna, si è dimostrata particolarmente avanti nel percorso di erogazione dei fondi, avendo conseguito i target e le milestones definiti nei tempi previsti. Maggiore lentezza si evidenzia, invece, nella spesa dei finanziamenti ottenuti. E lo scenario delineato in seno al rapporto "Italia, domani? Le sfide del Pnrr tra sostenibilità e transizione energetica" elaborato dall'Osservatorio Sostenibilità Italia, i cui contenuti sono anticipati da Italiaoggi Sette e che saranno presentati martedì 13 dicembre presso l'Ufficio d'informazione in Italia del Parlamento europeo. Report in cui si evidenzia che sono già diversi i casi di proroga della scadenza del termine di avvisi e bandi a valere sul Pnrr. Ma, come sottolineano gli analisti, oltre a spendere i fondi occorrerà fare in modo che il rendimento interno dei progetti sia superiore rispetto ad impieghi alternativi della spesa pubblica. Il focus del rapporto, in particolare,

pone l'attenzione sui temi della transizione ecologica che, in termini di incidenza di finanziamenti, misure e obiettivi sul totale, risultano centrali nell'esecuzione del piano. In dettaglio, l'osservatorio ha posto i riflettori sulle missioni 2 e 3 del Pnrr, ossia "Rivoluzione verde e transizione ecologica" e "Infrastrutture per una mobilità sostenibile" che insieme costituiscono il 44% circa della dotazione complessiva della Recovery and resilient facility per l'Italia per uno stanziamento totale destinato a quest'ambito di circa 85 miliardi di euro. Gli esperti evidenziano che il Ministero della Transizione Ecologica (oggi Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica ovvero Mase) risulta il primo per avanzamento economico degli investimenti. Alla data del 4 ottobre scorso, il dicastero aveva rilasciato avvisi e bandi per oltre 22 miliardi di euro, ovvero circa un quarto (23,6%) di tutti quelli attivati dall'inizio del programma. Dei 45 tra milestones e target conseguiti dall'Italia per avere accesso alla seconda tranche di pagamenti, 14 fanno riferimento alla missione 2 "Rivoluzione verde e transizione ecologica". Tra gli obiettivi di riforma e di investimento conseguiti, nel report si segnalano la normativa per la promozione della produzione e del consumo di gas rinnovabile, il rafforzamento dell'ecobonus e del sismabonus, i bandi per la realizzazione di nuovi impianti di gestione rifiuti e l'ammodernamento di quelli esistenti, la strategia nazionale per l'economia circolare e il programma nazionale per la gestione dei rifiuti, le misure volte a promuovere la competitività, l'R&S e lo sviluppo di una filiera italiana dell'idrogeno e gli interventi per garantire la piena capacità gestionale per i servizi idrici integrati. Nel complesso, alla data del 21 ottobre scorso, sono stati raggiunti 14 dei 20 risultati da conseguire entro il secondo semestre 2022. In particolare, sono stati aggiudicati progetti per 450 milioni di euro e si sono chiuse le fasi di ricezione delle proposte relative a procedure e bandi per oltre 7 miliardi. Tali iniziative riguardano l'ammodernamento e la realizzazione di nuovi impianti di gestione rifiuti e i progetti "faro" di economia circolare, le "Isole Verdi", la ricerca e sviluppo sull'idrogeno e la sua sperimentazione per il trasporto stradale, la tutela

del verde, la sostenibilità ambientale dei porti, le smart grid e la resilienza delle reti elettriche, il teleriscaldamento. Infine, sono state avviate nuove procedure per ulteriori 600 milioni di euro da assegnare nei prossimi mesi. Sul versante normativo sono cinque i Decreti Ministeriali già adottati per dare attuazione alle riforme e gli investimenti previsti. Nello specifico, tali riforme riguardano l'approvazione del piano d'azione per la riqualificazione dei siti orfani, l'introduzione di incentivi per la produzione di biometano immesso nella rete del gas naturale, l'adozione del cronoprogramma di attuazione della strategia nazionale per l'economia circolare, la definizione dei criteri sociali e ambientali negli appalti pubblici per eventi culturali finanziati, l'introduzione di incentivi fiscali a sostegno della produzione di idrogeno verde e del suo consumo nel settore dei trasporti. Gli analisti ricordano che nel 2023 dovranno essere realizzati ulteriori 15 interventi che porteranno lo stato di avanzamento dei risultati previsti per il dicastero a 42, ovvero il 47% degli 89 contemplati complessivamente nell'ambito del Pnrr. Di questi, sei sono previsti per i primi due trimestri del 2023. In particolare, per il prossimo anno è atteso il conseguimento di importanti traguardi riguardanti la filiera nazionale dell'idrogeno, lo sviluppo delle infrastrutture di ricarica elettrica e l'ecobonus e il sismabonus. Sul fronte dell'impegno delle regioni e degli enti locali nei progetti Pnrr sulla transizione ecologica, gli analisti evidenziano come la missione 2, al 19 maggio 2022, aveva mobilitato 33.698 proposte per una richiesta complessiva di circa 70 miliardi di euro, ovvero il 27,5% del totale degli investimenti richiesti, cifra superiore ai 59,46 miliardi previsti nel piano.

A. Longo, ItaliaOggi, Sette

CASSE

Casse, dai Ministeri linee di indirizzo per gli investimenti

Gli enti di previdenza dei professionisti avranno un regolamento per gli investimenti, o meglio ogni Cassa dovrà predisporre un proprio regolamento in base a delle norme di indirizzo. Le Casse saranno anche tenute a predisporre regole in materia di trasparenza. È quanto prevede l'articolo 58bis della legge di Bilancio introdotto nel testo attraverso un emendamento. Con questa mossa dovrebbe essere superata la situazione di stallo, che va avanti da oltre un decennio, dove si parla di un «emanando decreto» per regolamentare gli investimenti delle Casse e che non ha mai visto la luce.

La sostanziale differenza, rispetto al passato, è che invece di calare un unico regolamento dall'alto da applicare al variegato mondo delle Casse, si indica una cornice normativa condivisa e si lascia alle Casse la regolamentazione di dettaglio. L'articolo 58-bis stabilisce che entro il 30 giugno il Ministero dell'Economia e delle Finanze, di concerto con il Ministero del Lavoro, sentita la Covip, dovranno predisporre un decreto che definisca le norme di indirizzo in materia di investimento delle risorse finanziarie delle Casse.

Norme di indirizzo saranno predisposte anche in materia di conflitti di interessi e di banca depositaria, di informazione nei confronti degli iscritti, nonché sugli obblighi relativamente alla governance degli investimenti e alla gestione del rischio. Una volta pubblicato il decreto che indica le norme di indirizzo gli enti di previdenza privati avranno sei mesi per adottare i relativi regolamenti, nel rispetto di quanto disposto dal decreto interministeriale, da sottoporre all'approvazione dei Ministeri.

Il presidente dell'Adepp, l'associazione che rappresenta le Casse di previdenza dei professionisti, Alberto Oliveti, definisce questa norma «promettente» perché, commenta, «sembra garantire la specificità e la flessibilità per ogni Cassa»; il decreto interministeriale - prosegue Oliveti - dovrebbe dettare disposizioni di indirizzo e ogni Cassa dovrà poi predisporre propri regolamenti sulla base delle specifiche peculiarità»; resta, come ultimo passaggio, l'approvazione da parte

dei Ministeri vigilanti, come già avviene per tutte le delibere approvate dagli enti.

F. Micardi, *Il Sole 24 Ore*

Appello delle Casse al Ministero del Lavoro: tassazione da rivedere

La doppia tassazione delle rendite finanziarie subita dalle Casse di previdenza dei liberi professionisti è uno dei temi sollevati dal l'Adepp, l'associazione che rappresenta gli enti di previdenza privati, nel corso dell'incontro con il Ministro del Lavoro Marina Calderone che si è svolto lunedì. Una questione annosa che fino ad oggi non ha trovato soluzione. Le Casse inoltre sono tassate come gli investitori speculativi, a differenza di quando succede ai fondi di secondo pilastro che hanno una tassazione agevolata al 20% invece del 26 per cento. Un alleggerimento, sottolinea Adepp, che consentirebbe alle Casse di investire maggiori risorse sul welfare. Nel 2021 le Casse hanno versato all'erario 700 milioni e investito in welfare 550 milioni. Gli altri argomenti portati all'attenzione del Ministro del Lavoro sono la governance sugli investimenti (la bozza di decreto che dovrebbe regolamentare gli investimenti delle Casse è del 2012), il tema della ricongiunzione dei contributi versati alla gestione separata, l'ampliamento della maternità, l'utilizzo delle risorse europee e del Pnrr per prevedere misure in favore dei giovani professionisti. Adepp nel ringraziare, attraverso un comunicato diffuso ieri, il Ministro Calderone per aver inaugurato un nuovo metodo di collaborazione con l'apertura di un tavolo di confronto (quello di lunedì è il secondo incontro), auspica che questa nuova metodologia potrà consentire di ridurre i tempi di attesa degli atti di approvazione e di poter partecipare ai procedimenti amministrativi per prevenire e limitare istanze di chiarimento e quesiti successivi. Nel corso dell'incontro, si legge nella nota Adepp, è emerso che sono state individuate le risorse per finanziare la maternità riconosciuta dalle Casse dal 2014 e per completare i rimborsi delle somme anticipate dagli enti sul reddito di ultima istanza. Potrebbero arrivare buone notizie sul fronte bonus energia di 200 euro da cui sono rimasti per ora esclusi i non titolari di partita Iva (come gli specializzandi in medicina). Altri temi sollevati da Adepp che saranno affrontati nel corso di prossimi incontri,

sono la ricongiunzione e la necessità di valorizzare la contribuzione versata attraverso istituti ad hoc, questione rilevante soprattutto per le giovani generazioni che hanno carriere frammentate. Il Ministero del Lavoro, contattato dal Sole 24 Ore, sottolinea di aver preso atto delle problematiche sollevate e di aver rimandato la discussione a un incontro di dettaglio che si svolgerà il prossimo anno. Nessun impegno ufficiale, quindi, perché si tratta di questioni complesse che coinvolgono più di un dicastero.

F. Micardi, *Il Sole 24 Ore*

La Cassa dottori commercialisti scommette su formazione e digitale

I commercialisti si interrogano sul loro ruolo e sul loro futuro all'evento Previdenza in Tour organizzato dalla Cassa di previdenza dei dottori commercialisti che si è svolto ieri a Genova (si veda lo speciale sul Sole 24 Ore di ieri). In un giorno impegnativo per la professione, ammette il presidente di Cassa dottori Stefano Distilli perché ricco di scadenze e adempimenti, «e la proroga dell'autodichiarazione degli aiuti di Stato, arrivata un giorno prima della scadenza, serve a poco». Per Distilli la mancanza di tempo sottrae ai commercialisti anche il tempo per immaginare le nuove rotte, che non a caso è il titolo dell'appuntamento di ieri. Le parole chiave emerse nel corso dell'evento sono formazione, digitalizzazione e comunicazione. La formazione è lo strumento principe per ampliare le competenze e tendere a quella specializzazione che il mercato richiede, necessaria anche per conoscere e soprattutto utilizzare le nuove tecnologie. «La tecnologia - afferma Distilli - va vista come strumento strategico di evoluzione che apre a nuove possibilità, per questo la nostra Cassa sta investendo molto sulla formazione anche digitale». Sul fronte della comunicazione Cassa dottori ha sottoscritto un accordo con l'Università di Roma La Sapienza per un ciclo di lezioni su previdenza e professione, un corso che riconosce crediti formativi agli studenti e che, nelle intenzioni della Cassa, farà da apripista per analoghi corsi in altri atenei. La necessità per i commercialisti di farsi conoscere, soprattutto dai giovani, emerge chiaramente da un sondaggio svolto da due studentesse dell'ateneo genovese che hanno intervistato studenti e neolaureati. Più della metà degli intervistati non ha mai valutato di intraprendere la professione soprattutto perché lo stipendio in entrata è poco redditizio rispetto a quello offerto dai competitors, e il percorso di studi, tra laurea magistrale, tirocinio ed esame di Stato, è lungo; inoltre la professione viene percepita come molto impegnativa e poco tutelata. Il sondaggio rileva anche che tra i giovani c'è molta confusione sulle mansioni del commercialista,

sugli effettivi sbocchi e sulle possibilità di crescita. Tra i neolaureati che svolgono la professione emerge, di contro, entusiasmo per un'attività stimolante, dinamica, che consente di svolgere mansioni differenti e di essere sempre aggiornati. Per fornire strumenti e agevolazioni agli iscritti, in particolare ai giovani, Cassa dottori ha predisposto una serie di bandi: per supportare le aggregazioni; per acquistare i beni e servizi funzionali all'attività; per la formazione; per la sottoscrizione di finanziamenti a supporto della professione. In merito ad altre misure, Distilli auspica che le delibere approvate a luglio ottengano finalmente il nullaosta ministeriale. «Si tratta - spiega di un pacchetto piuttosto consistente di iniziative relative sia ad aspetti previdenziali, come l'aumento dell'aliquota di computo per chi versa una contribuzione superiore al minimo, sia ad aspetti assistenziali come l'indennità di paternità».

F. Micardi, *Il Sole 24 Ore*

Nel budget di Inarcassa contributi per 1,3 miliardi e 646 milioni di avanzo

Il budget 2023 di Inarcassa, l'ente di previdenza di ingegneri e architetti, approvato ieri dal comitato nazionale dei delegati, stima per il prossimo anno entrate contributive al di sopra di 1,3 miliardi di euro e un avanzo economico di circa 646 milioni. Il patrimonio di Inarcassa investibile a valori di mercato si è attestato a circa 12,5 miliardi di euro. In linea con le previsioni gli iscritti ad Inarcassa a fine 2022 saranno circa 176.800, in aumento dell'1,6% sul 2021; tendenza positiva attesa anche nel 2023 quando gli iscritti arriveranno, in base alle stime ad essere circa 177.500. L'incremento del numero dei pensionati risulta in linea con le proiezioni del Bilancio tecnico e dovrebbe attestarsi a fine anno a 43.000, raggiungendo, per fine 2023, 46.000 unità. I redditi 2021 dovrebbero registrare una crescita intorno al 15% rispetto all'anno passato. La stima è di un'ulteriore crescita nel 2022 dei redditi aggregati degli iscritti, con una variazione positiva (4,4%) del reddito medio, stimato nel 2022 di 32.000 euro. «Consolidare, rafforzare e sostenere la libera professione - dichiara il presidente di Inarcassa Giuseppe Santoro - è un tema prioritario». Un mondo del lavoro in continua evoluzione - sottolinea Santoro - impone ai professionisti flessibilità, specializzazione e aggregazione. «È l'impegno che, come architetti e ingegneri, dobbiamo prendere per concorrere alla ripresa del nostro Paese. Ma raggiungere l'obiettivo - conclude Santoro - non sarà possibile se non avremo al fianco Governo e istituzioni».

F. Micardi, Il Sole 24 Ore

Investimenti delle Casse, sei mesi per le direttive

Regolamento sugli investimenti delle Casse previdenziali dei professionisti (quasi) a portata di mano: a renderlo possibile un «ritocco», contenuto in un emendamento governativo al decreto 98/2011 (risalente ai tempi dell'ultimo Governo di Silvio Berlusconi), che stabilisce che le norme dovranno essere emanate «entro sei mesi» dall'entrata in vigore della Legge di Bilancio per l'anno 2023. L'approdo alla Camera del testo, che fa parte del «pacchetto» di modifiche alla manovra economica «autocoperte», conferma le anticipazioni che il sottosegretario all'Economia Federico Freni ha fornito a ItaliaOggi, la scorsa settimana, a Roma, a margine della presentazione del Rapporto dell'Adepp (l'Associazione degli Istituti pensionistici), specificando come, per piantare i «paletti» sulle modalità d'investimento del comparto della previdenza privata, sarebbe stato prima necessario il «restyling» del comma 3 dell'articolo 14 del provvedimento di oltre un decennio or sono che contemplava l'emanazione (finora non avvenuta) del decreto interministeriale. In base alla correzione sbarcata a Montecitorio, dunque, nell'arco del prossimo semestre, «il Ministero dell'Economia e delle Finanze, di concerto con il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, e sentita la Covip (la Commissione di vigilanza sui fondi pensione)», detterà «disposizioni di indirizzo in materia di investimento delle risorse finanziarie degli Enti di diritto privato, dei conflitti di interessi e di banca depositaria, di informazione nei confronti degli iscritti, nonché sugli obblighi relativamente alla «governance» degli investimenti e alla gestione del rischio». Infine, recita il testo, «entro sei mesi dall'adozione» del provvedimento interministeriale, le Casse professionali saranno tenute ad adottare «regolamenti interni sottoposti alla procedura di approvazione», stabilita dal comma 2 dell'articolo 3 del decreto legislativo 509/1994, ossia il primo dei due decreti legislativi (l'altro è il 103/1996) con cui sono stati istituiti gli Enti previdenziali privati e privatizzati.

S. D'Alessio, *ItaliaOggi*

Casse, rimborsi fermi

Il rimborso alle Casse di previdenza degli oltre 162 milioni di euro riconosciuti a più di 83.000 professionisti, a titolo di esonero contributivo per i versamenti dovuti nel 2021 (come stabilito dalla manovra economica per l'anno passato, la legge 178/2020), tarda ad arrivare, perché (ancora) «congelato» al Ministero dell'Economia e delle Finanze. Tuttavia, nel frattempo, per il segmento degli Istituti pensionistici disciplinati dai decreti legislativi 509/1994 e 103/1996 sembra essersi aperta una «fase nuova», contraddistinta da ascolto e condivisione di proposte con l'arrivo alla guida del Ministero del Lavoro di una figura, quella di Marina Calderone, «che sta dimostrando con i fatti di prestare particolare attenzione al mondo degli autonomi». È quanto apprende ItaliaOggi, a seguito dell'incontro che si è svolto ieri pomeriggio, nella sede di via Veneto, fra alcuni dirigenti del dicastero ed una delegazione dell'Adepp, l'Associazione degli Enti previdenziali privati e privatizzati; numerosi gli argomenti su cui ci si è confrontati, fra cui la sollecitazione, giunta da parte delle Casse, affinché possano ricevere più celermente risposta in merito alle tante delibere approvate dai propri Consigli di amministrazione e sottoposte agli uffici ministeriali, in modo da poter così avviare riforme, iniziative e modifiche regolamentari in tempi non troppo dilatati. Riguardo, poi, al Reddito di ultima istanza (l'indennità trimestrale da 600/1.000 euro erogata nel 2020, l'anno dell'avvento della pandemia da Covid-19, a poco meno di 500.000 professionisti, ndr) è stato rammentato come non sia avvenuto, ad oggi, il ristoro agli Enti di una somma residuale, dell'ammontare complessivo di circa 2 milioni. A mancare all'appello, però, soprattutto, come accennato, è l'importo globale delle cifre del cosiddetto «anno bianco» dei versamenti: stando ai numeri messi in luce su ItaliaOggi del 30 luglio scorso, infatti, in totale devono essere restituiti precisamente 162 milioni 535.962,66 euro. La misura agevolativa, è bene ricordarlo, a fronte della dotazione di un miliardo, coinvolse una quota assai scarsa di iscritti alle Casse (coloro, cioè, che avevano subito una discesa del fatturato di almeno

1/3 nel 2020, a fronte di meno di 50.000 euro di guadagni dichiarati), con l'impiego di meno del 20% del «budget»: su 92.661 istanze pervenute, ne furono ammesse 83.806. Il (prolungato) ritardo nel rientro di queste somme desta preoccupazione, perché, per qualcuno degli Enti, il mancato incasso potrebbe anche creare problemi di liquidità. E potrebbero risentirne gli stessi beneficiari. «Fermo restando che chi ha avuto l'esonero è in regola», hanno, infatti, spiegato fonti delle stesse Casse, «in alcuni casi i contributi potrebbero essere conteggiati per le rivalutazioni future solamente dalla data di effettivo versamento da parte dello Stato».

S. D'Alessio, ItaliaOggi

Dottori commercialisti, reddito medio a 75.200 €

Guadagni dei dottori commercialisti all'insegna di un «cauto ottimismo», specchio di una professione che «regge», malgrado i carichi (elevati) di adempimenti: stando ai dati forniti a ItaliaOggi, desunti dalle 53.800 comunicazioni degli iscritti, su un totale di 77.000 attese (riferibili all'attività lavorativa effettuata nel 2021), giunte fino alla tarda mattinata di ieri alla Cassa previdenziale di categoria (Cdc), il reddito medio è pari a «75.200 euro e il volume d'affari medio è di 131.800 euro». Le cifre, provvisorie, in considerazione della scadenza di oggi, 1° dicembre, per l'invio delle dichiarazioni sulle entrate degli associati, fanno intravedere una crescita annuale di «circa il 5-6%» per ciò che concerne i redditi e di «quasi l'8%» sul fronte del volume d'affari conseguito. «L'attività dei colleghi tiene, nonostante il disagio crescente per il modo in cui riusciamo a praticarla» è il commento del presidente della Cassa Stefano Distilli, a margine dell'edizione 2022 del «Previdenza in tour» che quest'anno ha toccato Genova, suscitato anche dall'analisi del «coacervo» di obblighi che si son concentrati nell'ultima giornata di novembre; ieri, infatti, erano state fissate le scadenze di numerosi adempimenti, dalla Lipe (le comunicazioni Iva delle liquidazioni periodiche) del terzo trimestre dell'anno al pagamento dell'acconto delle imposte 2022 e l'acconto dei contributi, insieme ai versamenti previsti nell'ambito della «Rottamazione ter». L'evento del capoluogo figure, prosegue la guida della Cdc, ha posto l'accento sulle «dinamiche in atto nel mondo del lavoro» (grazie alla partecipazione, fra gli altri, di rappresentanti di Jefferson Wells Manpower Group Italia e della Fondazione Compagnia di Sanpaolo Laura Gangitano e Carla Ferrari e a un contributo del presidente dell'Enpap, l'Ente previdenziale degli psicologi Felice Damiano Torricelli), cercando di individuare «strumenti utili al recupero del benessere» degli occupati e «veicolo di crescita e di realizzazione». Ambiti in cui la Cassa può agire, ha concluso Distilli.

S. D'Alessio, *ItaliaOggi*

EDILIZIA

“La crescita del Pil è spinta per il 27% dai nuovi cantieri”

La NadeF prevede una crescita per l'Italia del 3,7% nel 2022. Bene: tutte le attività legate al superbonus cubano il 22% della crescita complessiva generata nel Paese nel corso dell'anno. Questa la stima contenuta nel rapporto Cresme presentato ieri a Milano. Secondo il Centro ricerche nell'edilizia e costruzioni, il settore nell'anno in corso genererà il 27% della crescita complessiva, segno che è il superbonus a fare la differenza. Il Cresme ha poi fatto una verifica dell'impatto dell'occupazione nelle costruzioni. Secondo l'Istat il settore ha generato 293 mila posti di lavoro in dodici mesi se si paragona giugno di quest'anno con giugno del 2021. Nel giro dello stesso anno l'industria risulta avere mille occupati in più, l'agricoltura 11mila mentre i servizi hanno perso 163 mila posti. In pratica il saldo positivo complessivo dell'occupazione in Italia (+144 mila occupati) sarebbe da imputare allo sviluppo dei cantieri. «Siamo andati a verificare anche i dati registrati dalle casse edili che sono aggiornati a ottobre - racconta il direttore del Cresme, Lorenzo Bellicini Il numero degli occupati risulta aumentato del 34,8% rispetto due anni fa, tutto ciò significa che nel giro di due anni si sono aggiunti ben 460 mila nuovi lavoratori». Con il ridimensionamento del superbonus nel 2023 la crescita del settore rischia di sgonfiarsi? «Non credo che ci sia questo rischio risponde Bellicini -. È vero che il superbonus ha fatto da traino ma gran parte dei lavori continuerà nel 2023. Per l'anno prossimo il superbonus ha già lasciato in eredità 14 miliardi di euro di contributo alla crescita. Inoltre stanno partendo i cantieri legati alle opere pubbliche con i fondi del Pim». «L'edilizia non può subire le montagne russe, serve una politica industriale anche per il nostro settore - dice la presidente di Ance, l'associazione dei costruttori, Federica Brancaccio -. Dal 2008 al 2020 abbiamo vissuto una fase drammatica, con la chiusura di imprese storiche. Ora non vorremmo che si cominciasse a rallentare di nuovo. Bisogna costruire insieme un orizzonte, puntando sul Pnrr, certo, ma anche sulla rigenerazione urbana, in modo da dare un percorso stabile alle imprese». Questo ri-

guarda anche l'occupazione. «Non è stato facile assumere persone in breve tempo con le giuste competenze tecniche. Ora questo patrimonio non può andare disperso».

R. Querze', *Corriere della Sera*

ENERGIA

Nucleare: l'industria globale accelera sulla fusion

L'ultimo passo avanti nell'ambito dell'energia da fusione è arrivato la scorsa settimana dal Lawrence Livermore national lab (L1n1), in California, dove, per la prima volta nella storia, attraverso un sistema di tipo inerziale, si è riusciti a raggiungere l'energia netta da plasma. Tradotto: l'esperimento è riuscito a produrre più energia di quanta se ne consuma per raggiungere le condizioni di fusione.

L'energia delle stelle

Ma cos'è esattamente la fusione nucleare? L'obiettivo della fusione è di riprodurre sulla Terra lo stesso meccanismo che "accende" gli astri per ottenere energia rinnovabile e inesauribile, in modo intrinsecamente sicuro. Nella fusione, l'energia scaturisce dall'unione di due nuclei di elementi molto leggeri come, ad esempio, l'idrogeno. Dalla reazione scaturiscono un neutrone e l'elio, un gas nobile ampiamente utilizzato nella vita quotidiana.

L'esperimento negli Usa

In California l'esperimento è stato effettuato utilizzando 192 laser ad altissima potenza i cui fasci sono stati concentrati su una cavità rivestita in oro contenente una capsula cava al cui interno era posto un pellet di deuterio e trizio che, sotto l'azione combinata di un effetto di emissione di raggi X e implosione del plasma, giunge alle condizioni di fusione. La sfera è stata migliorata in purezza rispetto ad esperimenti condotti durante il 2022, per ridurre disuniformità nel lavoro di compressione dei laser e deformazioni legate alle altissime temperature e pressioni che si sviluppano nel processo. L'esperimento ha prodotto 3,15 megajoule (MJ) di energia di fusione utilizzando 2,05 MJ di energia laser erogata al target. Un successo importante, dunque, ma non risolutivo perché questa tecnologia potrà essere trasformata da esperimento di laboratorio a dispositivo per la produzione di energia solo quando il bilancio energetico complessivo della macchina sarà positivo. Questo traguardo rappresenta, quindi, il primo vero step per lo sviluppo della tecnologia a fusione di tipo inerziale,

mentre le tecnologie a confinamento magnetico rimangono quelle più mature per una industrializzazione in tempi brevi dell'energia da fusione. L'esperimento dei laboratori californiani rappresenta comunque una chiara dimostrazione dell'accelerazione che l'energia da fusione ha avuto negli ultimi anni, con un contributo essenziale derivante dal modello di collaborazione tra settore pubblico, accademia e privati, in cui l'Eni è in prima fila. A conferma del grande attivismo delle imprese su questo fronte.

La corsa dei privati

Un attivismo scolpito nei numeri come certifica l'ultimo report della Fia (l'associazione che raggruppa l'industria della fusione) che evidenzia una rapida crescita in questo segmento: oltre 4,7 miliardi di dollari sono stati investiti in compagnie private operanti nell'industria globale della fusione, oltre 2,5 miliardi solo negli ultimi 12 mesi. Inoltre otto nuove società sono entrate nel mercato. E un numero crescente di aziende private punta a trarre impianti commerciali entro la prossima decade, anche grazie ad innovazioni tecnologiche significative. Senza contare che il 93% delle aziende intervistate ritiene che energia da fusione sarà immessa in rete negli anni 2030.

La leadership dell'Italia

E l'industria italiana? L'Italia è leader in questo settore a livello scientifico, tecnologico e industriale con numerosi organismi di ricerca, università e un gruppo di aziende di punta in grado di mettere in campo tecnologie, materiali e componenti all'avanguardia. Prova ne sia non solo l'impegno di grandi gruppi, come l'Eni, attiva su più versanti, ma anche il coinvolgimento delle aziende della penisola nei grandi programmi per la fusione, a cominciare da Iter, l'International thermonuclear experimental reactor, il maggior progetto internazionale in questo segmento, realizzato nell'ambito di una collaborazione tra le sette maggiori potenze economiche (Unione Europea, Cina, India, Giappone, Corea, Russia e Stati Uniti). Portato avanti da scienziati, tecnici e

accademici di diverse nazionalità, Iter è in fase di costruzione a Cadarache, in Francia, con l'obiettivo di dimostrare la fattibilità della produzione di energia da fusione e di aver il massimo ritorno scientifico per poter progredire il più rapidamente possibile verso un reattore dimostrativo Demo. A oggi le imprese italiane hanno infatti vinto oltre i,8 miliardi di euro di commesse, più del 50% del valore totale per l'Iter (escluse quelle relative alle infrastrutture civili).

C. Dominelli, Il Sole 24 Ore

Efficienza energetica: il 46% dei risparmi del 2021 dalle detrazioni fiscali

Le detrazioni fiscali hanno impresso una decisa accelerata ai risparmi energetici conseguiti dall'Italia nel 2021 secondo il percorso tracciato dal Pniec (il piano nazionale integrato energia e clima): il 46% dell'asticella è stato infatti centrato grazie soprattutto al contributo arrivato da ecobonus e superbonus che, lo scorso anno, hanno mobilitato quasi 24 miliardi di investimenti. In soldoni, il pacchetto composto da ecobonus, superbonus, bonus casa e bonus facciate ha garantito risparmi per 0,516 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio sull'anno (contro i 0,33 attesi e pari all'1,6% di tutti i consumi finali delle famiglie per usi domestici registrati nel 2021), con le prime due misure a fare la parte del leone, rispetto agli 1,1 milioni di Mtep/anno fatti registrare complessivamente. È questo il dato più importante che arriva dai due rapporti (Efficienza energetica e detrazioni fiscali) presentati ieri dall'Enea e dal suo presidente Gilberto Dialuce che ha aperto il consueto evento annuale, ospitato quest'anno dal Cnel, dopo i saluti del numero uno Tiziano Treu. Numeri molto eloquenti, quindi, che, da un lato, evidenziano il ritorno evidente, sotto il profilo della riduzione del consumo di energia, garantito da tali misure, ma dall'altro suggeriscono l'esigenza, come è emerso ieri dal dibattito collegato alla presentazione dei due rapporti, di affiancare a questo tipo di risposte anche scelte di medio-lungo termine. «L'efficienza energetica deve risultare al primo posto tra le politiche di settore», ha rimarcato Dialuce non prima di aver ricordato come l'efficientamento «vada ancora spinto ai massimi livelli» anche in virtù dei target sempre più sfidanti imposti dall'Europa prima con il Re-powerEu e poi con la nuova direttiva sull'efficienza energetica. Una direzione condivisa anche dal sottosegretario all'Ambiente e alla Sicurezza Energetica, Claudio Barbaro, che ha partecipato all'appuntamento in sostituzione del Ministro Gilberto Pichetto, trattenuto a Bruxelles da impegni istituzionali, e che ha insistito molto sul contributo fornito ai target ambientali da

questi strumenti. I quali, ha precisato, necessitano di «una manutenzione evolutiva» e vanno maggiormente legati, ha detto Alberto Gusmeroli, presidente della Commissione Attività produttive della Camera ed esponente della Lega, «a comportamenti in qualche modo virtuosi perché non possiamo più permetterci di fare politiche sono spot e non legate a un piano di efficientamento energetico di medio e lungo termine». Serve quindi una strategia dilungo respiro, ma occorre anche la certezza del quadro normativo, come hanno sottolineato sia il numero uno dell'Arera, Stefano Besseghini («la stabilità delle regole è sicuramente preferibile a strumenti che si portano dietro fasi di accelerazione improvvisa ma anche un significativo impatto in termini di costi») sia il presidente e ad Acquirente Unico, Filippo Bubbico («dovremmo imparare a rendere stabili le politiche sulle quali assumiamo impegni nei contesti internazionali»), mentre Gaetano Mazzitelli, executive vice president Commerciali, Asset Planning & Regulatory Affairs di Snam ha messo in fila le attività predisposte dal gruppo per aumentare la sicurezza energetica, ma ha ricordato anche il pacchetto di iniziative che, attraverso Renovit, la piattaforma avviata con Cdp, sono state pianificate sul fronte dell'efficienza energetica. Un tassello, quest'ultimo, che ha il pregio, ha poi sottolineato la direttrice del dipartimento Efficienza energetica dell'Enea, Ilaria Bertini, «di aumentare la resilienza del nostro tessuto produttivo fatto soprattutto di Pmi». Tornando ai numeri, i due rapporti, illustrati ieri da Alessandro Bertini del dipartimento Unità efficienza energetica di Enea, offrono poi uno spaccato dei due meccanismi di detrazione fiscale più diffusi, a partire dall'ecobonus. Che, lo scorso anno, ha registrato un raddoppio degli interventi rispetto al 2020, superando la soglia del milione (1,04 con un risparmio complessivo di 2.652 gigawattora l'anno. In termini di investimenti, nel 2021 sono stati mobilitati circa 7,5 miliardi di euro (+126% rispetto all'anno prima), mentre l'asticella sale a

circa 53 miliardi se si considerano tutti gli investimenti attivati dal 2007. Quanto al superbonus, il cui andamento, come noto, viene aggiornato mensilmente dall'Enea, il numero totale di cantieri aperti è stato pari a 95.718 con 16,2 miliardi di euro di investimenti ammessi. Gli interventi hanno riguardato soprattutto edifici costituiti da una singola unità immobiliare (il 52,2%) e unità immobiliari funzionalmente indipendenti presenti all'interno di edifici condominiali (132,8%), mentre sul fronte degli investimenti sono i condomini a fare da principale traino (47,9%). Guardando poi al 2022, in base alle ultime stime disponibili, al 30 novembre sono stati 340mila i cantieri aperti per oltre 58 miliardi di investimenti ammessi a detrazione.

C. Dominelli, Il Sole 24 Ore

Usa pronti alla svolta sulla fusione nucleare

Mettere il Sole in scatola non è un'impresa facile. Fin dagli anni Cinquanta i fisici cercano di imbrigliare la reazione che alimenta la nostra stella per produrre energia senza fine anche sulla Terra, ma nessuno era mai riuscito a generare con la fusione nucleare più energia di quanta se ne consumasse per innescare la reazione. Questo risultato sarebbe stato raggiunto dagli scienziati della National Ignition Facility, ospitata nel Lawrence Livermore National Laboratory in California, e sarà annunciato oggi in un'attesa conferenza stampa del Dipartimento dell'Energia statunitense. Intanto le indiscrezioni già circolano sui dettagli dell'esperimento: il reattore della National Ignition Facility avrebbe prodotto circa 2,5 megajoule di energia, ovvero circa il 120% dei 2,1 megajoule di energia consumati per innescare la reazione. Se i risultati saranno confermati, com'è previsto con l'annuncio ufficiale del Governo americano, si tratta di una svolta storica, che fa entrare finalmente la fusione nell'Olimpo delle alternative reali ai combustibili fossili e all'energia nucleare da fissione. L'utilizzo di questa tecnologia nella vita reale resta ancora lontano decenni - la battuta ricorrente tra i fisici e che per la fusione nucleare mancano sempre vent'anni -, ma dopo questo nuovo risultato non si può più ignorarne il potenziale. Il fascino di questa fonte energetica pulita, economica e forse illimitata è reso particolarmente attraente dalla necessità sempre più urgente di abbandonare i combustibili fossili per contenere l'emergenza climatica e dalla crisi energetica in corso, che ha fatto impennare i prezzi. Proprio attraverso l'Inflation Reduction Act, l'amministrazione del presidente Joe Biden sta investendo quasi 370 miliardi di dollari in nuovi incentivi per le fonti di energia a basse emissioni di carbonio, nel tentativo di vincere la corsa globale alle tecnologie rinnovabili di prossima generazione. Non è un caso che l'annuncio della svolta sulla fusione avvenga a poche settimane dal lancio del piano. Sul fronte europeo, soprattutto la Francia di Emmanuel Macron sta spingendo per lanciare un programma analogo anche da questa parte dell'Atlantico, per non rischiare di restare indietro sull'energia del futuro. La fusione è il modo in cui il Sole, che è compo-

sto principalmente da idrogeno, produce energia. La forza di gravità schiacciante al centro della grande stella fonde gli atomi in quello che è noto come plasma, un gas caricato elettricamente in cui le particelle subatomiche possono muoversi liberamente. Senza l'estrema gravità del nucleo solare, la creazione del plasma sulla Terra richiede temperature molto più elevate di quelle presenti nel Sole, fino a 150 milioni di gradi. Il processo viene innescato sparando particelle ad alta energia nel reattore e fulminando con onde laser ad alta frequenza. Gli atomi di due isotopi di idrogeno vengono così schiacciati insieme, per superare la forza che normalmente respinge due nuclei atomici. Quando i due nuclei collidono, si fondono per formare un nucleo di elio, rilasciando i neutroni, che vengono catturati per produrre energia. Il processo può essere contenuto attraverso potenti magneti o con una forte pressione esterna: la svolta del Lawrence Livermore Labs si basa sulla fusione a confinamento inerziale, che prevede il bombardamento del plasma di idrogeno con il laser più grande del mondo, in un ambiente surriscaldato da una fortissima pressione esterna, come in una festa piena di persone che ballano, dove la stanza si restringe sempre più. La tecnologia dominante, invece, si basa sulla fusione a confinamento magnetico, in cui il plasma è tenuto in posizione da potenti elettromagneti, come nel caso di Iter, il più grande progetto di ricerca della storia, in cui 35 nazioni lavorano nel Sud della Francia a un gigantesco reattore da 25 miliardi di dollari. Anche l'Eni ha puntato sull'energia da fusione a confinamento magnetico in qualità di primo azionista di Commonwealth Fusion Systems, azienda costituita dal Mit di Boston che ha portato allo sviluppo del reattore pilota Sparc. Sull'energia delle stelle si stanno concentrando anche fortissimi investimenti privati: da Bill Gates (che è tra i fautori del progetto Sparc) a Jeff Bezos, tutti i grandi sono in corsa per finanziare alcune delle migliori menti del mondo, nel tentativo di accelerare i risultati, esplorando strade alternative, forme nuove e reattori più agili.

E. Comelli, *Il Sole 24 Ore*

EQUO COMPENSO

Equo compenso, si tenta il percorso accelerato

L'equo compenso prova (forte dell'ipotesi dell'uso della «procedura d'urgenza» legislativa) a farsi largo, nel calendario dei lavori della Camera per l'approvazione in Aula entro fine anno: è ciò che s'è appreso ieri pomeriggio, a seguito della seduta della Commissione Giustizia di Montecitorio, che ha effettuato l'atteso «rassemblement» fra le proposte normative sulla giusta remunerazione per i liberi professionisti che sono state depositate in avvio di XIX Legislatura. Non c'è stata, invece, alcuna votazione, giacché la maggioranza di centrodestra sta valutando la strada di una «corsia veloce»; il Regolamento della Camera, infatti, consente di avvalersi di una sorta di strada veloce, in caso ci si trovi dinanzi a provvedimenti identici a quelli approvati dallo stesso ramo parlamentare nella passata Legislatura, ma non licenziati in via definitiva dal Senato. L'iniziativa sull'equo compenso per le prestazioni dei lavoratori autonomi rientrerebbe in tale perimetro (sfiorò il varo conclusivo, a fine luglio, però la fine prematura del Governo di Mario Draghi ne impose l'«altolà»): in particolare, ciò potrebbe avvenire in relazione ad una delle proposte di legge, quella, cioè, a prima firma della leader di Fdi Giorgia Meloni, presentata alcuni giorni prima di ricevere dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella l'incarico per la formazione del nuovo Esecutivo, che ricalca il testo su cui i senatori non avevano fatto in tempo ad esprimersi, in estate (come raccontato su ItaliaOggi del 16 novembre scorso). Intanto, sono state unificate le iniziative normative (le altre sono state firmate dai deputati Giorgio Mulè di Fi, Jacopo Morrone della Lega, Enrico Costa di Azione-Iv e Chiara Gribaudo del Pd), mentre le votazioni sono slittate alla prossima settimana. Ad un primo esame, però, le «chance» di portare il provvedimento sull'equo compenso al vaglio dell'Assemblea di Montecitorio non sono molte: il calendario dell'Aula, infatti, appare «dominato» dalla manovra economica e da altri decreti che devono esser convertiti.

S. D'Alessio, *ItaliaOggi*

Compenso inadeguato, avviso illegittimo

È illegittimo l'avviso pubblico indetto da un Comune per l'affidamento di incarichi di assistenza legale, nonché rappresentanza e difesa in giudizio, nel caso di previsione di compensi professionali particolarmente bassi. Lo ha sancito il Tar Campania -Napoli, Sez. VI con la sentenza del 14 novembre 2022 n. 7037. La controversia ha per oggetto l'impugnazione da parte dell'Ordine degli avvocati di Roma dell'avviso pubblico per l'aggiornamento dell'elenco di avvocati adottato dal comune di Lacco Ameno. L'Ordine aveva denunciato che l'onorario spettante all'avvocato per la propria opera professionale non garantiva al professionista il cd. equo compenso essendo inferiore rispetto ai parametri stabiliti dal dm 10/3/2014, n. 55, che illegittimamente non erano tenuti in alcun conto. Il Tar ha osservato che i compensi previsti dall'avviso pubblico sono obiettivamente tali da ledere il "principio dell'equo compenso" dato che risultano pressoché irrisori. L'articolo 6 dell'avviso impugnato prevedeva, per esempio, per il giudizio innanzi ai tribunali amministrativi regionali il compenso di 600 euro oltre Iva. Compenso estremamente basso almeno nel caso di contenzioso di normale difficoltà, nel senso che può risultare adeguato solo in contenziosi non implicanti alcuna particolare questione giuridica.

F. De Nardi, *ItaliaOggi*

LAVORO

Lavoro, è record: tasso al 60,5%. Mai così dal 1977

Mezzo milione di nuovi posti di lavoro in un anno. Di cui quasi tutti a tempo indeterminato. Più 82 mila in un solo mese. E il tasso di occupazione che sfonda il tetto del 60% (60,5%, +1,5% in 12 mesi) e tocca il record: mai così alto dal 1977, primo anno della serie storica dell'Istat. I dati del mese di ottobre diffusi ieri dall'Istituto di statistica certificano che l'occupazione in Italia continua a crescere e a trainarla sono i posti di lavoro stabili. Oltre soci mila in un anno (+3,4%); 117 mila in un solo mese (+0,8% rispetto al mese di settembre). E l'aumento maggiore si registra nella fascia d'età over 50 (+4,5% in un anno pari a 393 mila unità) e cala il numero di chi cerca lavoro - meno 321 mila -, e degli inattivi tra i 15 e i 64 anni, meno 366 mila. A diminuire sono anche gli occupati a termine scesi dell'1,2% rispetto all'ottobre 2021, quando nella fase post Covid l'incertezza aveva spinto invece i contratti a tempo determinato: lo scorso ottobre sono stati 2,98 milioni. Il tasso di disoccupazione è al 7,8%, quelli di inattività al 34,3%. Tra i giovani (fascia 15-24) il tasso di disoccupazione è al 23,9%, in calo del 3,7% rispetto all'ottobre 2021. Dati positivi e incoraggianti per sindacati e associazioni di categoria. Ma la Cisl invita all'attenzione sul calo dei contratti a termine: «Non è una buona notizia perché potrebbe segnalare il venir meno del clima di fiducia e rischia di porre fine al meccanismo virtuoso assunzione a termine stabilizzazione». E chiede quindi al Governo «politiche espansive». La Uil ribadisce il no ai voucher: «Se il sistema produttivo sta maggiormente investendo nella buona occupazione - si chiede la segretaria confederale Ivana Veronese -, perché invertire questa rotta con la reintroduzione a tutto campo del voucher, strumento che amplia le disuguaglianze sociali e aumenta il rischio di povertà lavorativa?». Confcommercio segnala invece la criticità degli autonomi che in ottobre sono scesi di 7mil a unità per il secondo mese consecutivo, «continuando a registrare una progressiva tendenza alla riduzione». Stesso timore anche per Confesercenti che chiede quindi al Governo «provvedimenti e risorse mirati alla tutela dell'occupazione imprenditoriale».

C. Voltattorni, *Corriere della Sera*